

FRIULI NEL MONDO



Dicembre 1996
Anno 45 - Numero 507

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una ragionata soddisfazione

di

FERRUCCIO CLAVORA

È con ragionata soddisfazione che possiamo scrivere la parola «fine» a conclusione delle attività di Friuli nel Mondo per il 1996. Pensarlo, e scriverlo su queste colonne, non è presunzione. Trattasi invece della registrazione – presa d'atto degli innumerevoli riconoscimenti pronunciati da coloro che sono gli unici giudici credibili del nostro operato: i friulani che vivono ed operano al di fuori dei confini della loro Patria. Ma è anche coscienza viva di aver operato con testarda determinazione per rispettare gli impegni assunti, superando difficoltà, problemi ed intralci che, ogni giorno, sembravano sul punto di prendere il sopravvento.

Basta leggere le cronache della quotidiana incertezza che caratterizza la vita della nostra Regione in questi ultimi anni e sperimentare la viscosità di un sistema degenerato per capire le difficoltà e gli imbarazzi di coloro che si trovano ad operare con contesti sociali evoluti e già inseriti nella nuova modernità dell'era telematica.

La soddisfazione maggiore deriva dall'entusiasta partecipazione con la quale le comunità organizzate e le loro classi dirigenti hanno accolto le innovazioni programmatiche proposte da Friuli nel Mondo, dopo gli anni dello stanco immobilismo progettuale. Non basta inneggiare all'innovazione bisogna tradurla in opzioni concrete e condivise. Anche le critiche, inspiegabilmente pregiudiziali e rivolteci con ingiusta ferocia per lungo triennio, sono state utile stimolo alla riflessione interna: eventualmente proposte con maggiore senso costruttivo potranno produrre effetti positivi ancora più tangibili e riaprire la strada, da noi mai chiusa, a proficue collaborazioni.

Per il 1996, Ascochinga, Toronto, Torino, Einsiedeln, Edmonton, La Plata sono diventati sinonimi di altrettanti momenti di importante maturazione di una rinnovata linea politico-programmatica di Friuli nel Mondo avviata gli anni precedenti con le iniziative di Lussemburgo, Dimbulah, Forni di Sopra, Roma e Caracas. Avere presenti alla mente quelle giornate e, nel contempo, ricordarsi della straordinaria partecipazione di popolo agli «Incontri» estivi di Gemona, San Vito e Gradisca, consegna alla valutazione dell'osservatore obiettivo un quadro ipressionante di crescita qualitativa e quantitativa.

La transazione verso il nuovo non è, però, ancora del tutto compiuta. Tante rimangono le difficoltà, numerosi sono gli ostacoli da superare.

Il 1997 si concluderà con l'Assemblea ordinaria di Friuli nel Mondo. Non sarà una scadenza come tante altre: come da impegni già formalmente assunti, e con il fattivo coinvolgimento di tutte le componenti istituzionali interessate, dovrà essere portata a compimento l'indispensabile riforma statutaria. La nuova fisionomia dell'Associazione sarà tale da consentire alla Diaspora di entrare nel nuovo millenio con tutte le carte in regola per essere parte attiva dei processi di sviluppo del Friuli tutto. Anche per questo, con una decisa accelerazione dei tempi di apertura sul nuovo che emerge in tutti i settori della società friulana, è necessario superare definitivamente quella autarchia referenziale che troppo a lungo a frenato e condizionato, in un superbo isolamento, il nostro essere parte integrante del Friuli che vive e cambia. In questa prospettiva, ed in particolare per l'organizzazione del lavoro di ricerca scientifica che il costituendo Centro Studi avrà il compito di promuovere, è evidente che l'Università del Friuli avrà un ruolo determinante.

Nel lavoro di riflessione sul rinnovamento della nostra organizzazione andranno colte tutte le occasioni d'incontro per dibattere il tema con il maggior numero possibile di dirigenti di Fogolârs, ma anche per sentire singoli membri della diaspora desiderosi ed interessati a fornire un loro contributo di idee.

Per completare il quadro delle innovazioni progettuali, avranno assoluta priorità nella programmazione delle attività per il 1997 due iniziative che figuravano già nel calendario dell'anno che sta per concludersi, e non realizzate per condizionamenti indipendenti dalla volontà di Friuli nel Mondo: la Mostra dell'imprenditoria friulana nel mondo ed il Convegno internazionale dei docenti universitari di origine del Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda il settore delle attività ordinarie non è più possibile ignorare la grande richiesta di friulanità che proviene dall'immenso continente brasiliano, nè rinviare ancora la soluzione al problema di una specifica informazione plurilingue rivolta alle nuove generazioni. Non mancherà l'apporto di Friuli nel Mondo, anche con una eventuale mobilitazione dei Fogolârs, al dibattito sulla nuova legge che regolerà i rapporti tra la società regionale e la sua diaspora.

Con l'ottimismo della ragione possiamo considerare che gli anni peggiori sono alle spalle. Fiduciosi nell'avvenire, prepariamoci a dare il nostro contributo alla costruzione del Friuli di domani.



BON AN
a duc' i furlans dal mont!

Chest an l'inaugurazion dal Domo di Venzon 'e à segnât in pratiche la conclusion dai lavôrs di ricostruzion dal dopo taramot in Friûl. Venastâj vinc' ains di lavôr ae furlane vie, come che si dîs, par pandi al mont intîr di ce paste ch'a son faz i furlans, co 'a vègnin judâz, come ch'a son stâz judâz in chê tremende circostance, di tanc' di lôr, comprindûz i furlans dal mont. Se il Domo di Glemone, inaugurât tal '86, al è stât il prin segno di cheste rinassite dal Friûl, dîs ains dopo dal taramot, l'inaugurazion dal Domo di Venzon 'e à segnât, come che si diseve, il "bon finiment" de opare di ricostruzion. Vinc' ains di lavôr, insome, par tornâ a vê un Friûl come prime. O salacôr, almancul dal pont di viste de sigurece, miôr di prime. Come che si à vût let, e scrit ancje nô vie pal an, i vinc' ains dal taramot 'a son stâz ricuardâz e memoreâz, in Friûl e fûr, cun diviarsis manifestazions, dutis unevore impuartantis e significativis. Culì, però, nus plâs ricuardâ in particolâr une manifestazion che salacôr no à vude dute la propagande che si meretave. Venastâj la mostre fotografiche de ricostruzion di Venzon e chê des medais sul taramot, che il president dal Fogolâr di Milan, Pieri Monassi, al è rivât a meti in pins tal Museo Archeologic di Milan, in ocasion dal cincuantenari di chel Fogolâr. Une mostre, preseade unevore di tanc' di lôr, indulà che tra l'altri 'e faseve une maraveose figure cheste biele Madone dal Domo di Venzon. Un'opare dal Cuatricent, intajade tal len e piturade cun tante delicatece, che nus pâr bon di ripuartâ culì parsore, par augurâ, di cûr, a duc' i furlans dal mont: Bon An!

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Aumentano così le pensioni nel 1997

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale che fissa i nuovi importi delle pensioni per il 1997. La perequazione automatica delle rendite previdenziali ed assistenziali, cioè l'aumento determinato dalla variazione verificatasi negli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati nel corso dell'ultimo anno, è stato calcolato dall'Istat in via provvisoria nella misura del 3,8 per cento.

Questo perché una norma del 1992 stabiliva la decorrenza dell'adeguamento al 1° novembre di ogni anno, mentre una legge del 1994 l'ha poi differita al 1° gennaio e quindi l'Istituto centrale di statistica calcola la percentuale di aumento sulla scorta dell'indice di ottobre, riservandosi di conguagliarla in occasione della perequazione automatica per l'anno successivo.

La stessa cosa è accaduta lo scorso anno e quindi gli importi pagati nel 1996 sono stati conguagliati in base agli indici reali dei mesi di novembre e dicembre 1995.

A partire da gennaio 1997, perciò, l'Inps eroga un aumento provvisorio di 25.100 lire mensili rispetto all'importo definitivo per lo scorso anno sulle pensioni integrate al trattamento minimo. Si tratta, come ormai tutti sanno, di prestazioni i cui titolari non possiedono redditi superiori al limite fissato dalla legge e che vengono pagate in misura superiore a quanto è stato effettivamente maturato per consentire loro di raggiungere quella che è considerata la soglia della sopravvivenza.

Sulle pensioni sociali, quelle cioè che vengono erogate ai cittadini italiani di età superiore ai sessantacinque anni con redditi nulli o limitati, l'incremento è di 14.300 lire mensili sull'importo definitivo del 1996.

Sulle pensioni Inps superiori al minimo e su quelle erogate dagli altri fondi previdenziali, infine, l'aumento è stato attribuito in percentuale, differenziato in tre distinte fasce d'importo.

Le pensioni in pagamento nel 1997

Pensioni Inps integrate al minimo e sociali

Tipo di pensione	Decorrenza	Importo mens. provv.	Importo mens. defin.	Conguaglio
Lavoratori dipend.,	1.1.1996	659.050	660.300	1.250
Coltiv., Art., Comm.	1.1.1997	685.400	–	–
Pensione sociale e	1.1.1996	375.550	376.300	750
assegni vitalizi.	1.1.1997	390.600	–	–

Pensioni Inps superiori al minimo e di altre gestioni

Decorrenza	Aumento in percentuale	Scaglioni mensili di importo su cui scatta l'aumento
1.1.1997	3,8	Fino a lire 1.320.600
1.1.1997	3,42	Da lire 1.320.601 a lire 1.980.900
1.1.1997	2,85	Oltre lire 1.980.900

Contributi volontari e riscatti: ne vale la pena?

Il sistema previdenziale italiano consente, a certe condizioni, di colmare alcuni vuoti assicurativi pagando di tasca propria i contributi. Ci riferiamo innanzitutto alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione, autorizzata dall'Inps per consentire ai lavoratori dipendenti ed autonomi che hanno cessato o sospeso l'attività di raggiungere il requisito per la pensione.

L'autorizzazione si può ottenere quando sono stati versati cinque anni complessivi di contributi in tutta la vita assicurativa oppure tre anni nel quinquennio precedente la domanda. A questo proposito si tiene conto, a certe condizioni, anche dei periodi di lavoro prestati in Paesi che hanno stipulato con il nostro un accordo in materia di sicurezza sociale. La richiesta può essere inoltrata all'Istituto pure da chi risiede all'estero.

L'importo da pagare viene determinato in base alla media delle retribuzioni settimanali degli ultimi tre anni. In questo modo viene assegnata all'interessato una classe di contribuzione alla quale corrisponde un certo importo da pagare che oggi, per la fascia minima degli ex lavoratori dipendenti, può essere quantificato in quasi quattro milioni di lire all'anno ma arriva a oltre diciassette milioni annui per la classe più alta.

Il numero degli assicurati volontari, però, in questi ultimi anni è costantemente diminuito: dei circa tre milioni e mezzo di ex lavoratori potenzialmente interessati in tutta Italia, solamente un decimo continua ancora ad effettuare il versamento.

Nella provincia di Udine, tanto per fare un esempio, l'Inps ora invia i bollettini a 3.441 persone che nel recente passato hanno effettuato qualche versamento, ma quelle che a suo tempo hanno ottenuto l'autorizzazione sono molto più numerose.

Le cause di questa disaffezione vanno ricercate, in primo luogo, nella consistenza dell'esborso richiesto, legato all'andamento del costo della vita e unificato per le prime diciotto classi di autorizzazione.

L'evoluzione legislativa di questi ultimi anni, poi, ha visto il rafforzarsi della tendenza alla limitazione della erogazione delle prestazioni in relazione al reddito familiare e l'innalzamento accelerato dell'età pensionabile, sicchè è diventato sempre meno conveniente versare in proprio i contributi. La legge consente di coprire assicurativamente, su domanda e a pagamento, anche altri periodi come quello del corso legale di laurea, del lavoro dipendente svolto all'estero in Paesi non convenzionati con l'Italia, del lavoro impiegatizio non soggetto all'obbligo assicurativo svolto dal 1920 al 1950 e quelli di assenza facoltativa per gravidanza, puerperio e assistenza ai familiari disabili effettuati dopo il 1∞ gennaio 1994. L'importo del contributo da riscatto per questi periodi non è uguale per tutti ma varia in relazione all'età, al periodo da recuperare, al sesso ed alla retribuzione del richiedente.

L'Inps, sulla base di questi parametri, calcola la riserva matematica necessaria per l'operazione che sarà tanto maggiore quanto più l'interessato è vicino al pensionamento.

L'esborso può risultare abbastanza impegnativo e quindi non sempre conveniente. Considerati i mutamenti nel quadro normativo di riferimento e gli aspetti finanziari non trascurabili, negli ultimi tempi anche il ricorso a questa possibilità è andato declinando. Fatti bene i propri conti, molti hanno preferito indirizzare i propri risparmi verso altre strade anzichè investire sulla previdenza per migliorare il futuro trattamento.

Il riscatto, al contrario, può essere molto vantaggioso se consente di anticipare la quiescenza facendo raggiungere in breve i trentacinque anni di anzianità contributiva senza dover attendere l'età prevista per la pensione di vecchiaia.

Tanto più che non è obbligatorio pagare per tutti gli anni di studio o di lavoro all'estero riconoscibili ma ci si può limitare al minimo necessario per raggiungere il requisito.

La maggiorazione sociale delle pensioni

Una norma di qualche anno fa (l'art. 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 544) ha disciplinato la corresponsione di una prestazione a carattere assistenziale. Si tratta della maggiorazione sociale sui trattamenti pensionistici sia dei lavoratori dipendenti che di quelli autonomi, che viene concessa a chi ha almeno 65 anni e non possiede redditi propri nè cumulati con quelli della moglie o del marito superiori a certi limiti.

Al beneficio ha diritto anche chi percepisce un assegno di invalidità in quanto non c'è più la preclusione, stabilita da una disposizione del 1985, nei confronti dei pensionati al minimo. La maggiorazione, anzi, spetta pure a chi supera il minimo, semprechè non vengano superati i limiti di reddito previsti.

Vengono, perciò, automaticamente escluse le pensioni pari o superiori alla somma dell'importo annuo del trattamento minimo e di quello della maggiorazione sociale stessa.

Se entrambi i coniugi sono titolari di pensione integrata al minimo, nessuno di essi avrà diritto alla maggiorazione mentre, se è intervenuta una effettiva separazione legale, non scatta il cumulo dei rispettivi redditi.

La legge n. 544 del 1988 dispone espressamente che, per stabilire se c'è il diritto alla prestazione si deve tener conto dei redditi di qualsiasi natura, compresi i redditi esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva.

Vanno considerati, quindi, non solo i proventi assoggettabili all'Irpef (compresi quelli derivanti dalla pensione del richiedente e dalla casa di abitazione) ma anche quelli esenti, come la rendita erogata dall'Inail oppure le prestazioni assistenziali erogate dallo Stato o da altri enti pubblici.

Rientrano inoltre nel computo, come si è visto, i redditi soggetti a ritenuta alla fonte quali ad esempio gli interessi derivanti da depositi bancari o postali, da Bot e Cct.

Non si può dimenticare, infine, il conteggio dei redditi conseguiti all'estero o anche in Italia presso enti ed organismi internazionali. Va considerato come reddito pure il beneficio erogato agli ex combattenti. Non va tenuto conto ai fini della maggiorazione sociale, invece, dei redditi che derivano dall'assegno per il nucleo familiari e dai trattamenti di famiglia in genere, delle pensioni di guerra e dell'assegno di accompagnamento erogato agli invalidi civili. La legge fissa l'importo della prestazione in cinquantamila lire al mese, eventualmente ridotte in misura proporzionale al reddito. Agli ultrasessantenni che non hanno ancora compiuto i 65 anni spettano, invece, solo trentamila lire e quindi, di conseguenza, anche i limiti di reddito sono diversi.

ITALIA

Record delle evasioni fiscali e povertà in aumento

(*Li rivelano i recenti studi del Secit e dell'Istat*)

I dati pubblicati recentemente dall'Istat, l'Istituto di statistica, e dal Secit, ovvero i superispettori del Fisco, indicano che l'Italia sta diventando un Paese di evasori e di poveri, dove c'è in pratica chi vive con meno di 2 milioni al mese (ed è una famiglia su cinque che compie ogni 30 giorni questo "miracolo") e chi guadagna valanghe di soldi e paga sì o no una lira di tasse. I superispettori del fisco hanno infatti spiegato che, secondo i loro approfonditi studi, in Italia l'evasione fiscale è nell'ordine dei 250.000 miliardi di lire l'anno. Come dire, circa quattro volte l'ultima Finanziaria e oltre venti volte l'eurotassa. È proprio il caso di chiedersi come dare torto al contribuente onesto se questi comincia a imprecare. Gran parte delle frodi fiscali sarebbe da addebitare alle imprese. Lo proverebbe il fatto che "su 558.000 società di capitali, 226.000 (pari al 47%) dichiarano perdite; poco più del 20% raggiunge il pareggio, e solo il 39% dichiara utili". In Italia, insomma, abbiamo il record mondiale dell'evasione fiscale. Se c'è chi evade e non paga, c'è però anche chi guadagna poco. Un quinto dei nostri connazionali vive infatti con 1 milione e 800 mila lire al mese, la metà del reddito nazionale medio, attestato sui 3 milioni e mezzo netti. L'ultimo dato curioso, fornito dall'Istat, riguarda i settori che offrono maggiori soddisfazioni economiche: è in testa il terziario con un guadagno medio mensile di 4 milioni e 200.000 lire. Seguono gli addetti all'industria e quelli dell'agricoltura.

Dall'Argentina in visita a Friuli nel Mondo



Per una delle sue amate visite periodiche a parenti ed amici, è stato recentemente in Friuli Humberto Romanello, attuale presidente della Confederazione delle Società Friulane d'Argentina. Romanello, approfittando dell'occasione, ha effettuato una visita di cortesia a Friuli nel Mondo ed ha recato al suo presidente, Toros, i saluti del sindaco di San Andres de Giles, nonché della comunità friulana locale, legata al Fogolâr Furlan "Zona Jauregui". L'immagine che pubblichiamo fissa il momento della consegna del ricordo del Comune di San Andrea de Giles. Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ha cortesemente contraccambiato con una preziosa pubblicazione sul Friuli.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Mannucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

TORONTO: UN FORTE VENTO DI RINNOVAMENTO
Intervista di Friuli nel Mondo al nuovo presidente della Famèe Furlane

Un forte vento di rinnovamento soffia sulla Famèe Furlane di Toronto, Canada, dopo la recente nomina a presidente di Giorgio Marchi, giovane e dinamico manager nel settore dell'aviazione commerciale canadese. Il dilemma che si poneva all'assemblea del sodalizio non era di facile soluzione: riconfermare Primo Di Luca dopo undici anni alla guida della Famèe o fare un passo deciso verso il nuovo? In realtà non si è trattato di scegliere tra due persone: la posta in palio era la linea gestionale e strategica di uno dei più importanti sodalizi friulani nel mondo.





Il nuovo presidente Giorgio Marchi e, a destra, un'immagine della Famèe di Toronto.

Giorgio Marchi, figlio di Luisa e Ottavio Marchi, originari di Domanins, ma emigrati prima in Argentina, nel 1952, e poi nel '60 in Canada, è nato a Toronto nel 1960. Il padre Ottavio, oggi settantenne, è stato uno dei "costruttori" della Famèe Furlane. È stato anche "chairman" (presidente) della stessa. Il figlio Giorgio non frequentava spesso la Famèe, mentre sua moglie Nora è stata per diverso tempo membro attivo del Gruppo Giovani. Padre di Natasha (5 anni) e di Paolo (2 anni), Giorgio Marchi è più portato all'impegno nel mondo economico, pur conservando sempre un occhio di riguardo alla vita e all'attività dei friulani di Toronto.

FnM: – Come mai è diventato presidente della Famèe Furlane?

G.M.: – Da alcuni anni tra i friulani del sodalizio serpeggiava un certo malumore, dovuto al tipo di gestione che non soddisfaceva la maggior parte dei soci. Sono così stato avvicinato e sollecitato a prendere parte attiva alla direzione del "Club" e a dare una mano per risolvere i problemi organizzativi ed amministrativi della Famèe. Dopo alcune riunioni ho superato alcune perplessità che all'inizio mi frenavano. L'elemento determinante per l'accettazione della candidatura a presidente della Famèe di Toronto è stato il ricordo dei sacrifici dei suoi fondatori. Mi sono tornate alla mente le immagini ben precise della mia infanzia, quando guardavo gli adulti, qualche volta anche oltre un centinaio di persone al giorno, e tra questi anche mio padre, che si impegnavano per lunghi mesi, ogni fine settimana, nella costruzione della sede. Altri, invece, preparavano da mangiare. Ricordo in particolare Odorino Santarossa, che la domenica preparava la salsiccia per tutti, mentre ognuno si portava il vino da casa. Era veramente bello, sentire e vedere il Friuli in azione, con amicizia, sincerità e dedizione alla causa comune! Creare in quegli anni un Centro italiano (friulano) poteva anche essere considerata una sfida all'establishment canadese. Era un impegno delicato, difficile. Servivano poi anche i soldi. Il lavoro gratis non bastava. Mi ricordo che mio padre Ottavio, assieme a tanti altri volontari, andava a bussare alle porte dei friulani per raccogliere fondi e mandare avanti i lavori. Guai a dimenticare questi fatti! Sono il vero passato dei friulani in questo Paese.

FnM: – La sua elezione come si è svolta?

G.M.: – Ci sono state ovviamente delle manovre per impedire la mia elezione, ma l'assemblea non si è lasciata impressionare. Sono intervenuti inoltre più di 250 soci, quando nelle precedenti scadenze si presentavano si e no una quindicina. È stato il segnale inequivocabile della grande voglia di cambiamento. Una mozione che proponeva il rinvio della votazione è stata bocciata col 95% dei voti. La gente diceva: sappiamo chi è il candidato alla presidenza e noi lo sosteniamo. Niente rinvii!

FnM: – Che situazione ha trovato?

G.M.: – In questo caso posso dire che vale il detto secondo il quale non tutto ciò che luccica è oro. Ho subito rilevato, ad esempio, che la gestione precedente non era per niente improntata alla managerialità, anzi. Anche le "grandi" iniziative che sembravano dover dare lustro alla Famèe, rafforzandone la situazione economica, in realtà erano molto spesso dei veri e propri bluf!

FnM: – Quali sono i programmi del direttivo rinnovato?

G.M.: – Daremo anzitutto la priorità alla soluzione dei problemi economici. Certe fughe in avanti, molto "antieconomiche" verranno subito eliminate. Fatto questo, che costerà ai soci e alla comunità non pochi sacrifici, potremo riprendere una programmazione realmente rispondente alle aspettative dei soci. La Famèe è dei friulani e deve essere di loro utilità. Non possiamo dimenticare gli anziani, per i quali continueremo a sviluppare i programmi in loro favore. Senza gli anziani ed i loro sacrifici, i friulani in Canada non sarebbero oggi quello che sono, né a livello individuale, né come comunità. Dobbiamo inoltre investire molto sulla generazione che va dai 25 ai 45 anni, che risulta piuttosto assente dalla vita comunitaria. È un problema che non vale solo per Toronto ma per tutti i Fogolârs del Canada. Dobbiamo quindi fare uno sforzo per inventare delle iniziative che ci consentono di recuperare l'interesse di questa categoria, che si trova nell'età di avere figli giovani. Così saldiamo il collegamento con più generazioni e possiamo sperare di ridare un futuro di friulanità ai nostri club. Anche se sono importanti per mantenere una certa socialità, le sole cene per i soci o per i paesano devono essere in qualche modo "superate". È necessario prima di tutto ridare una dimensione più ampia e più unitaria al nostro sentirci friulani.

FnM: – Che tipo di rapporti intende stabilire con gli altri Fogolârs del Canada?

G.M.: – La mia presenza al Congresso di Edmonton non è casuale. Fra poco voglio incontrare tutti i presidenti dell'Ontario e quello di Montreal. È funzionale all'interesse di tutti i friulani rafforzare la nostra unità. L'azione isolata non paga. Gli scontri, le contrapposizioni, il voler dominare, non porta a nessun risultato. Intendiamo sviluppare migliori rapporti con la Federazione, essere più uniti ed offrire tutta la nostra collaborazione. Se abbiamo l'ambizione di essere un Fogolâr "leader", lo dobbiamo dimostrare con i fatti, essere cioè un esempio per gli altri e meritarci quel ruolo con il consenso degli altri e non con le forzature. Dobbiamo cercare un rapporto migliore anche con Friuli nel Mondo: rafforzare una leale collaborazione con una istituzione che è molto importante per tutti i friulani nel mondo.

FnM: – Coraggio e buon lavoro.

G.M.: – Grazie e "un mandi di cûr a duc' i furlans pal mont!".

Colori e paesaggi del Friuli
Al "Fogolâr Furlan" della Sardegna

A Cagliari, sede del Fogolâr Furlan della Sardegna, è stata organizzata una mostra di pittura alla quale hanno esposto tre artisti friulani di Udine, un appuntamento culturale di rilievo, con Gianni Borta, Nilo Cabai e Mario Solazzo. La manifestazione è coincisa con l'assemblea annuale e il pranzo sociale, un incontro al quale i friulani della Sardegna non mancano e danno importanza e lustro alla circostanza.

Animatore di ogni iniziativa il presidente del Fogolâr Aldo Zuliani, un imprenditore affermatosi in terra di Sardegna nel campo della vivaistica e giardinaggio. Zuliani è impegnato nel mantenere viva fra i friulani la nostra lingua, le tradizioni e la cultura, con lui collaborano Andrea Mussinaro, un carnico che presiede la sezione del Fogolâr di Oristano, le signore Patrizia Venuti e Silvana Carta, Rodolfo Polonia e Nevio Collaussi, solerte segretario, un gradiscano insegnante in pensione.



Il tavolo della presidenza durante l'assemblea del Fogolâr, con da sinistra a destra Andrea Mussinano, Giovanni Melchior (membro di giunta di Friuli nel Mondo), Aldo Zuliani, presidente del sodalizio e Nevio Collaussi. A destra, organizzatori ed artisti assieme dopo l'apertura della mostra.

La vernice della mostra è avvenuta sabato 30 novembre scorso nella "Sacrestia Vecchia" del convento di San Domenico, uno storico chiostro di recente recuperato dalla Soprintendenza della Sardegna e destinato a mostre ed esposizioni di un certo livello. All'apertura hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti, rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune di Cagliari. Friuli nel mondo è stato rappresentato dal cavalier Giovanni Melchior, componente della Giunta esecutiva dell'Ente.

Presenti anche i tre artisti, le 50 opere esposte hanno riscosso lusinghieri consensi. Di Gianni Borta si può ben dire che le sue tele rappresentano tavolazze policrome come alla ricerca di un'armonia segreta della natura, la trascrizione di immagini enigmatiche di fiori, steli, petali, foglie e pistilli. Nilo Cabai, tele di una pulizia armonica, calda e ordinata, con elementi di richiamo geometrico teso a dare movimento alle immagini. Mario Solazzo, con figure che chiaramente richiamano il suo modo di usare il pennello, il richiamo più forte è contenuto nei cieli delle montagne, delle rocce e dei tetti delle baite piene di neve. Queste alcune note critiche di questi artisti che hanno esposto in Sardegna su invito del Fogolâr Furlan.

Alla vernice ha fatto gli onori di casa, il presidente Zuliani, assieme a lui i più stretti collaboratori, la sua signora, il figlio e altri friulani appartenenti alle famiglie che negli anni trenta emigrarono dal Friuli in Sardegna dopo la bonifica della plaga del Campidano, in particolare di Mortegliano, famiglie Ferro, Gori e Lazzaro che hanno costituito una numerosa presenza di "Blave di Mortean". Altri giunti in Sardegna per ragioni professionali e diverse signore che hanno sposato mariti sardi. Tutte persone impegnate con Zuliani per la buona riuscita della manifestazione. La mostra è rimasta aperta fino alle festività natalizie.

Domenica 1° dicembre, dopo l'apertura della mostra di pittura del sabato sera, si è svolta l'assemblea annuale dei soci, dopo della quale è seguito il pranzo sociale. A presiedere l'assemblea è stato incaricato all'unanimità il cavalier Melchior. Il presidente Aldo Zuiani ha svolto la sua relazione morale con un puntuale consuntivo 1996 e una previsione per il 1997 ricca di iniziative volte a consolidare la gracile struttura del Fogolâr, i cui componenti sono fortemente impegnati a farlo conoscere e farlo camminare più spedito.

Zuliani ha ricordato la visita del presidente dell'Ente, senatore Toros, nel maggio scorso, in occasione del 60° anniversario dell'arrivo dei friulani ad Arborea, ed ha ringraziato Friuli nel Mondo quale punto di riferimento della friulanità nei cinque continenti.

Fra i programmi per il prossimo futuro, è stata ripresa la volontà di costituire una sezione di donatori di sangue, idea non tramontata, si confida che la proposta maturi e diventi quanto prima realtà.

Il presidente ha anche ricordato l'idea annunciata in occasione della "Sagra dei frutti della terra", cioè il gemellaggio fra Arborea e Mortegliano, come da accordi già presi con il sindaco di Mortegliano Gomboso, il quale ha già fatto sapere che la giunta comunale ha espresso parere favorevole. Lo stesso dicasi per il gemellaggio fra Serrenti e Tavagnacco, paesi affini per la produzione di asparagi ed altri prodotti ortofrutticoli, due località che potrebbero aprire in Friuli un mercato delle primizie e scambi commerciali reciproci.

Si è parlato anche di gite in Friuli e di interscambio di vacanze fra Sardegna e Friuli, un pacchetto di 10 giorni di vacanze per la Terza età, in collaborazione con i circoli dei sardi. È stata ricordata la proposta già presentata a Friuli nel Mondo, cioè la possibilità di tenere a Cagliari un convegno di friulani alla stregua di quello tenutosi a Torino nel maggio scorso, dove si è parlato del processo di costruzione dell'Europa.

Zuliani ha poi sottolineato il caso parallelo Friuli-Sardegna, cioè la difesa e valorizzazione delle lingue minoritarie, in questo potrebbero svolgere un importante ruolo i Fogolârs Furlans. Giovanni Melchior, che presiedeva l'assemblea, dopo aver portato il saluto di Friuli nel Mondo e del presidente Toros, si è reso interprete delle istanze dei friulani di Sardegna, i quali si trovano si in una regione italiana, ma in una situazione geografica penalizzata dai collegamenti come fossero un'altro continente, quindi necessitano di una particolare attenzione da parte dell'ente. Melchior ha assicurato il presidente Zuliani e i presenti, di rinnovare queste istanze all'esecutivo di Friuli nel Mondo e al suo presidente.

È seguito il pranzo sociale con la partecipazione di oltre 150 friulani e sardi amici del Friuli, fra i quale l'ingegner Gabriele Tola e signora, un professionista direttore dei lavori di restauro della Soprintendenza. Durante il convivio si è esibito il duo "Squalizza" con "Armoniche e liron" venuti dal Friuli ed hanno allietato la festa con l'esecuzione di villotte e pezzi tradizionali delle nostre ballate, creando un'atmosfera di calorosa friulanità.

G.M.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE


Pontebba: Particolare della Parrocchiale.

FORNI AVOLTRI – L'attività del Kennedy a livello comprensoriale – Il centro culturale Kennedy di Forni Avoltri intende riprendere l'attività estendendola a un livello comprensoriale carnico. Come emerge dai programmi dell'associazione, gli organizzatori intendono promuovere una serie di attività sociali per stimolare lo sviluppo socio-economico dei luoghi, promuovere il sano e utile impiego del tempo libero e svolgere un'opera di servizio e di formazione. L'associazione articola le sue iniziative riscuotendo ormai da diversi anni gli apprezzamenti di un pubblico sempre più vasto e desideroso di allargare i propri orizzonti. Il sodalizio, in particolare, organizza: convegni di studio, conferenze-dibattito, tavole rotonde, mostre di pittura e di fotografia, ricerche sulle tradizioni locali, presentazione di pubblicazioni e libri.

PONTEBBA – È in distribuzione il "Lunari" per il 1997 – L'iniziativa è partita due anni fa e prosegue favorevolmente grazie ad un comitato composto da Comune, Parrocchia e Pro Loco. L'edizione 1997, in distribuzione dalle feste di Natale, ha come tema dominante "il paesaggio", con l'aggiunta di facili itinerari alpinistici. La novità di quest'anno è che il "Lunari" è stato stampato a colori e potrà costituire quindi una preziosa decorazione per le case.

MOSSA – Festeggiato Sant'Andrea patrono del paese – I mossesi hanno sempre festeggiato Sant'Andrea con particolare solennità. "*Sant Andrèe* – si dice in friulano – *il purcit su la brèe*". E allora giù, a Mossa, ma anche in tutto il Friuli, a festeggiare la macellazione del maiale. La quasi totalità delle carni veniva consumata nei mesi invernali. Nulla veniva sprecato o trascurato. Con le frattaglie e i polmoni tritati, salati e insaporiti, si preparavano e si preparano tutt'ora "polmonis" e "marcundelis", e poi "sanganei", "lujaniis" e tutto il resto. Gli abitanti di Mossa, dopo aver curato l'aspetto culinario, si riversavano per la maggior parte a Gorizia per godersi la fiera di Sant'Andrea, dove tutti gli spazi erano occupati da numerosissime bancarelle, che offrivano gli oggetti più svariati e insoliti. Nonostante le difficoltà anche quest'anno, a Mossa, è stato festeggiato degnamente Sant'Andrea, patrono del paese.

ZOPPOLA – Ora Placido Ennio Quattrin è "Cavaliere"! – Se oggi la sezione ex combattenti e reduci di Zoppola è tra le più organizzate della provincia di Pordenone, è certamente merito di Placido Ennio Quattrin, che proprio recentemente ha ricevuto dalle mani del sindaco Renzo Cazzol, l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. Non ancora ventenne, nel marzo del 1940 Quattrin venne chiamato alle armi e destinato al Genio radiotelegrafisti, e successivamente destinato nella zona di guerra d'Albania. Con il suo reparto partecipò a rischiose e difficili azioni belliche, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. Per il suo comportamento gli furono concesse due croci al merito di guerra. Mentre tentava la via del ritorno in famiglia, venne catturato dai tedeschi e deportato in Germania, in campo di concentramento, dove rimase fino all'8 settembre 1945. Nello stesso anno si iscrisse alla sezione ex combattenti e reduci di Zoppola, collaborando attivamente all'attività dell'associazione.

PORCIA – Restaurato il campanile del duomo di San Giorgio – Dopo diversi mesi è stato finalmente liberato dalle impalcature che lo imbrigliavano il cinquecentesco campanile del duomo di San Giorgio di Porcia. L'intervento di restauro, avviato nei primi mesi dell'anno, si era reso necessario per saldare le profonde crepe che si erano aperte nella muratura interna ed esterna del vetusto edificio. L'intervento, per un importo complessivo di 546 milioni, è stato finanziato dal Provveditorato regionale delle opere pubbliche e dal Genio civile di Pordenone, utilizzando i fondi stanziati dalla legge emanata in seguito al sisma del 1976.


Porcia: Chiesa di San Giorgio.

FARRA D'ISONZO – Concerto nel Museo della civiltà contadina – La sala mostre del Museo della civiltà contadina di Farra ha recentemente ospitato un concerto lirico, organizzato dall'amministrazione comunale, nell'ambito del suo programma culturale che affianca e completa, senza volersi sostituire ad esse, l'attività delle tante associazioni che operano a Farra. Nel mettere in evidenza il successo ottenuto dalla manifestazione, il sindaco Maurizio Fabbro ha ringraziato vivamente tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa, con un particolare cenno alla Scuola di musica di Farra.

RIVIGNANO – Villa Ottelio, luogo ideale per un Museo – Corrono molte voci sulla futura funzione riguardante il complesso di Villa Ottelio di Ariis. Sulla villa (e cioè l'edificio padronale) si sono dette e lette molte proposte: centro sociale, sede di incontri importanti, residenza di studio, di mostre, di una facoltà universitaria, di rappresentanza della Regione ecc..., ma sulla futura funzione del secondo immobile, situato dietro la villa, un tempo adibito a servizi e a residenza del gastaldo e di personale agricolo, collegato a un corpo più basso con porticato ad archivolti, nessuno ha ancora parlato. Si è espresso recentemente in merito, però, lo scrittore Pompeo Bertone di Genova, originario tra l'altro di Rivignano, che ha prospettato la realizzazione ideale di un apposito Museo della civiltà contadina locale. Il luogo, insomma, dove può trovare posto una vera e propria storia di questa zona della Bassa, dove un tempo convivevano, nel bene e nel male, contadini, signori e gastaldi.

CAPRIVA DEL FRIULI – Parole e colori senza confini – Nell'ambito della rassegna "Libro per amico" il Comune di Capriva del Friuli ha organizzato al Centro sociale la manifestazione "Parole e colori... senza confini" dedicata all'editoria per ragazzi nelle lingue delle minoranze: oltre 400 volumi dal Friuli alla Catalogna, dalla Slovenia alla Sardegna e alla minoranza italiana in Slovenia e in Croazia. La mostra è stata curata dal Centro studi di letteratura giovanile "L. Alberti" di Trieste.

Il Fogolâr Furlan di Como ha realizzato un nuovo foulard di seta



Portiamo a conoscenza dei nostri lettori che il Fogolâr Furlan di Como ha recentemente realizzato un nuovo foulard in seta che riproduce, come mostra l'immagine, sia il simbolo del Friuli, sia quelli delle tre province friulane di Udine, Gorizia e Pordenone, poste attorno ad un caratteristico Fogolâr, sulla cui "nape" s'infiamma nuovamente l'aquila del Friuli. Quanti sono interessati all'acquisto, possono rivolgersi direttamente al seguente indirizzo: Fogolâr Furlan, Via Teresa Ciceri 5, 22100 Como, Italia.

Il presepio del Fogolâr Furlan di Verona



Lo scorso Natale, presso la sede del Fogolâr Furlan di Verona, è stato realizzato questo caratteristico presepio con tanto di San Giuseppe e di Maria che indossano costumi friulani accanto ad un simbolico e significativo fogolâr. L'idea è partita da alcuni soci del sodalizio di Verona che si ritrovano assieme ogni settimana per fare "gruppo" e riscoprire così le antiche tradizioni. La foto ci è stata cortesemente trasmessa da Maria Franco, cui rivolgiamo da queste colonne un sentito ringraziamento, con un particolare saluto a "duc' i furlans di Verone!

✤ ATTUALITÀ FRIULI ✤

GLI INCARICHI DELLA NUOVA GIUNTA

Giancarlo CRUDER	**(Ppi)**	Presidente con delega a Personale e Volontariato.
Michele DEGRASSI	**(Pds)**	Vicepresidente. Finanze, Patrimonio e Ragioneria.
Cristiano DEGANO	**(Ppi)**	Commercio e Turismo; Sanità e Assistenza.
Mario PUIATTI	**(Verdi)**	Pianificazione territoriale e Ambiente.
Giorgio MATTASSI	**(Pds)**	Viabilità e Trasporti; Foreste e Parchi.
Roberto DE GIOIA	**(Si)**	Edilizia e Servizi tecnici; Libro fondiario e Sport.
Isidoro GOTTARDO	**(Ppi)**	Agricoltura e Affari comunitari.
Lodovico SONEGO	**(Pds)**	Lavoro, Cooperazione, Artigianato e Formazione professionale.
Gianfranco MORETTON	**(Ppi)**	Industria, Protezione civile e Ricostruzione.
Gianluigi D'ORLANDI	**(Pri)**	Autonomie loclai, Ufficio di piano, Statistica e Servizio autonomo per la benzina agevolata.
Roberto TANFANI	**(Ri)**	Istruzione e Cultura.

TUTTI I PRESIDENTI

Prima Legislatura		
ALFREDO BERZANTI	(Dc)	dal 24-6-'64 al 12-2-'66
ALFREDO BERZANTI	(Dc)	dal 17-2-'66 al 30-6-'68
Seconda Legislatura		
ALFREDO BERZANTI	(Dc)	dal 1-7-'68 al 29-7-'73
Terza Legislatura		
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 30-7-'73 al 21-11-'74
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 22-11-'74 al 22-12-'75
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 23-12-'75 al 20-9-'78
Quarta Legislatura		
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 21-9-'78 al 1-4-'80
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 2-4-'80 al 21-9-'82
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 22-9-'82 al 28-7-'83
Quinta Legislatura		
ANTONIO COMELLI	(Dc)	dal 29-7-'83 al 22-10-'84
ADRIANO BIASUTTI	(Dc)	dal 23-10-'84 al 9-10-'85
ADRIANO BIASUTTI	(Dc)	dal 10-10-'85 al 25-6-'87
ADRIANO BIASUTTI	(Dc)	dal 26-6-'87 al 7-8-'88
ADRIANO BIASUTTI	(Dc)	dal 8-8-'88 al 19-9-'89
ADRIANO BIASUTTI	(Dc)	dal 20-9-'89 al 13-1-'92
VINICIO TURELLO	(Dc)	dal 14-1-'92 al 2-7-'93
Sesta Legislatura		
PIETRO FONTANINI	(Lega)	dal 3-8-'93 al 11-1-'94
RENZO TRAVANUT	(Pds)	dal 12-1-'94 al 17-7-'94
ALESSANDRA GUERRA	(Lega)	dal 18-7-'94 al 7-11-'95
SERGIO CECOTTI	(Lega)	dal 7-11-'95 al 5-12-'96
GIANCARLO CRUDER	(Ppi)	dal 5-12-'96

Eletta in Regione una giunta di minoranza dell'Ulivo

Giovedì 5 dicembre, dopo 47 giorni di crisi, il Consiglio regionale ha eletto il nuovo presidente della Regione. È il tarcentino Giancarlo Cruder, del Partito popolare italiano (Ppi), che è stato eletto con 31 voti, andando ben oltre i 24 di cui dispone la sua giunta. Qui sotto presentiamo la squadra del nuovo presidente (ricordiamo che è il quinto in 3 anni), nonché gli incarichi dei vari assessori ed un riepilogo di tutti i predecessori di Cruder, che è stato tra l'altro anche sindaco di Tarcento durante la ricostruzione. Cruder è a capo di una coalizione tra Ppi, Pds, Verdi, Si, Pri, Ri e Indipendenti. In pratica, una giunta di minoranza dell'Ulivo.

ECCO LA SQUADRA DEL NUOVO PRESIDENTE





Giancarlo Cruder (Ppi) è nato il 23 novembre 1947 a Tarcento. Coniugato, ha due figli. Iscritto alla Dc dal 1967, dopo essere stato segretario a Tarcento ha fatto parte del comitato provinciale ed è stato sindaco di Tarcento dal 1978 al 1986. Consigliere regionale dal 1984 è stato assessore, capogruppo consiliare e presidente del Consiglio regionale.



Cristiano Degano (Ppi) è nato il 24 luglio 1954 a Trieste. Coniugato, ha due figli. È giornalista professionista. Consigliere regionale dal 1993 è stato presidente del Consiglio regionale, poi vicepresidente della Giunta e assessore alla Viabilità e trasporti, commercio e turismo.



Roberto De Gioia (Si) è nato il 29 gennaio 1949 a Trieste. Coniugato, ha due figli. È stato vicesindaco, assessore allo sport e turismo e ai servizi industriali a Trieste. È presidente del Raggruppamento assonautiche dell'Adriatic. Consigliere regionale dal '93 è assessore uscente all'edilizia e servizi tecnici.



Michele Degrassi (Pds) è nato il 16 giugno 1967 a Trieste. Vive a Staranzano. Laureato in Scienze politiche è giornalista pubblicista. Nel Pds dal '91 è stato assessore e sindaco a Staranzano tra il 1990 e il 1993. Consigliere regionale dal 1993, è stato assessore alle finanze e presidente della commissione riforma del governo locale.



Gianluigi D'Orlandi (Pri) è nato il 2 febbraio 1959 a Udine. Vive a Fagagna. Coniugato, è laureato in scienze agrarie, agronomo e giornalista pubblicista. È stao consigliere comunale e provinciale a Udine, dal 1992 segretario regionale del Pri. Consigliere regionale dal 1993, è stato vicepresidente della Giunta e assessore all'agricoltura.



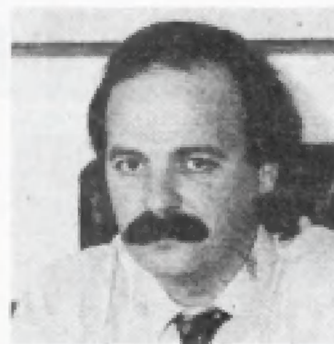
Isidoro Gottardo (Ppi) è stato eletto nella circoscrizione di Pordenone. Nato il 22 marzo 1954 a Sacile ed ivi residente. È coniugato. Dal 1985 al 1993 è sindaco del comune di Sacile. Coordinatore regionale e segretario del Partito popolare, è consigliere regionale dal 1993.



Roberto Tanfani (Ri) è nato e risiede a Trieste. Ha 38 anni ed è sposato. È stato segretario della Lega Nord Trieste. Consigliere regionale dal 1993, è stato vicepresidente della terza commissione e membro della commissione per il Fondo Trieste. Lasciata la Lega, ora milita nel Rinnovamento italiano di Dini.



Giorgio Mattassi (Pds) è nato il 7 ottobre 1950. Abita a Latisana, è coniugato e ha due figli. È laureato in biologia. Consigliere comunale di Latisana, dove è stato assessore, è stato anche consigliere provinciale. Consigliere regionale dal 1993, è stato assessore alla sanità e alle politiche sociali, nonché alla viabilità e trasporti.



Gianfranco Moretton (Ppi). Nato il 21 dicembre 1952 a Liegi, è residente a Fiume Veneto. È coniugato. Tra il 1980 e il 1985 è stato assessore e sindaco. Consigliere regionale dal 1993, è stato vicepresidente della quarta commissione. È stato assessore all'industria, edilizia e servizi tecnici, protezione civile e ricostruzione.



Mario Puiatti (Verdi) è nato il 7 novembre 1949 a Pordenone. Non è sposato. Consigliere comunale dal 1983 al 1994. È stato consigliere provinciale di Pordenone nel 1990. Consigliere regionale dal 1993 è stato assessore regionale all'ambiente, istruzione e cultura e poi programmazione, pianificazione territoriale e statistica.



Lodovico Sonego (Pds) è nato il 20 febraio 1956 a Charleroi. Residente a Cordenons, laureato in filosofia, funzionario di partito, è coniugato, ha due figli. iscritto al Pci dal 1974, è stato assessore comunale e consigliere provinciale. Consigliere regionale dal 1988, è stato assessore all'industria e trasporti, nonché alla formazione professionale, al lavoro e all'artigianato.

Secondo i dati dell'Istat La famiglia media in Friuli ha un reddito di oltre 3 milioni al mese

L'Istat ha presentato il quadro dell'Italia che lavora, produce e ... tira avanti come può. Si scopre, però, che il Friuli-Venezia Giulia ha comunque un reddito medio di 3 milioni e 612 mila lire a famiglia. Anche se una famiglia su cinque, vive nella nostra regione soltanto con 1 milione e 800 mila lire al mese. La realtà di molti è questa. Stando comunque ai dati dell'Istat, la nostra regione è al settimo posto in Italia. Quindi, grazie soprattutto all'export ed al commercio, fra le zone più benestanti. La classifica vede in testa la regione Piemonte con oltre 3 milioni e mezzo. In coda la Sardegna con 2 milioni e 900 mila lire. Ritornando al Friuli-Venezia Giulia, a beneficiare dei maggiori introiti, e cioè le famiglie con oltre 5 milioni al mese, sono quelle dei lavoratori indipendenti, preferibilmente laureati, con un capofamiglia di poco oltre i 40 anni, che spendono ogni mese, per istruzione, cultura e divertimenti 965 mila lire, e 395 mila lire per trasporti e comunicazione. I lavoratori dipendenti, invece, si attestano sui 3 milioni e 900 mila lire.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Importante

In questo numero del nostro mensile è stato inserito il tagliando utilizzabile per rinnovare la quota per il 1997. Invitiamo tutti i nostri lettori a sfruttare il tagliando medesimo e ricordiamo loro che gli importi sono così suddivisi:

Italia	**L. 15.000**
Estero - via ordinaria	**L. 20.000**
Estero - via aerea	**L. 30.000**

Avviso importante per i soci

Avvertiamo i soci che desiderano rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» tramite conto corrente postale internazionale, Eurogiro, che detta modalità comporta per noi un costo di lire 5.000 per ogni operazione. Preghiamo pertanto tutti quelli che desiderano utilizzare questa formula di pagamento, di provvedere alla copertura della spesa in parola maggiorando la quota di abbonamento di lire 5.000.

SPILIMBERGO
Ospiti e ospitalità al "castello dipinto"

di Ilaria Rossitti

«Lo imperator era di persona non grande nè piccolo, non scarno, nè magro, bello dello labbro de sopra in uso perché il labbro de sotto cum le mascelle sporgea in uso e sempre tenea la bocca aperta. Le mascelle de sotto erano troppo più grandi tanto che disdicea e parea le sporgesse avanti».

Così Roberto signore di Spengenberg descrive l'imperatore d'Austria Carlo V, in visita il 25 ottobre del 1532 al "castello dipinto" di Spilimbergo.

Famoso per l'impossibile labbro sporgente quanto per l'immenso impero "su cui non tramontava mai il sole", il trentaduenne Asburgo, diretto a Roma per incontrare papa Adriano VI, fece tappa in Friuli con il suo seguito di mille cavalieri affamati.

Carlo era di statura media, con occhi grandi e una barba rada e rossiccia. Indossava cappe di panno nero fino al ginocchio, calze scarlatte, scarpe di velluto alla moda spagnola e camminava senza affettazione, di buon passo tra i cento alabardieri del suo seguito, come se fosse un soldato egli stesso. Si trattenne a Spilimbergo per quattro giorni, molto più del previsto, facendo onore ai lauti banchetti offerti dai nobile del luogo e gustando in abbondanza il vino nuovo dell'anno, mescolato, come era d'uso, con pimpinella, rosmarino, buzulosa e altre erbe. Ricorda la cronaca, che prima di lasciare il castello, nel ringraziare i suoi ospiti, disse "che tanto ha stao in Italia, non magiò melior pane che qui".

La generosa ospitalità di Roberto di Spilimbergo non era comunque del tutto disinteressata. Prima di partire, infatti, l'imperatore creò cavalieri otto dei suoi congiunti, tra cui il piccolo Bartolomeo, di soli sei mesi che, ignaro del grande onore, pianse ininterrottamente in braccio alla balia. Ricco di memorie e da sempre legato alla storia del Friuli, il castello di Spilimbergo si innalza ancora, dopo nove secoli, a dominare il corso del Tagliamento. Mancano purtroppo notizie certe sulla famiglia che lo ebbe in feudo. Sulla base di alcuni documenti del XIII secolo, sembra che fosse di origine transalpina, ma non si sa per certo quando fosse giunta in Friuli e perché si fosse insediata in quell'antico sito romano sulle sponde del Tagliamento. Capostipie si ritiene sia stato Walterpertoldo I, giunto in Friuli tra il XII e il XIII secolo, ma estinosi quel casato alla fine del 1200, l'eredità dei potenti signori spilimberghesi passò al nipote Giovanni Zuccola. Il trapasso non fu indolore, ma al termine della guerra che coinvolse in un bagno di sangue tutta la nobiltà friulana, il nuovo ramo acquisì i possedimenti di entrambe le famiglie.

«La tradizione li vuole grandi e grossi – spiega Pietro de Rosa nella prefazione ad un volume fotografico su Spilimbergo – maneschi e rossi di capelli, più famoso per il pugno di ferro che per il guanto di velluto, ma che, lusingati dal colore e dalle forme, seppero abbellire i loro palazzi e il Duomo pagando fior di quattrini per avere il pennello di messer Pordenone e lo scalpello del grande Pilacorte».



Spilimbergo, Castello. Il quattrocentesco Palazzo dipinto (particolare).

Splendido esempio del loro mecenatismo è il "palazzo dipinto", la parte più vetusta del castello di Spilimbergo, quella storicamente e artisticamente più importante. Restaurato nel 1390 da Wenzal, conte dell'Alta casa di Spilimbergo e marchese d'Istria, per farne degna dimora della sposa Sofia di Savorgnan, il palazzo si distacca nettamente dalle costruzioni contigue per la leggerezza degli affreschi e dei marmi, per la bellezza dei fregi e delle decorazioni e per l'eleganza delle figure, accese alla luce del sole di una luminosità calda e dorata.

Così lo descrive Walframo di Spilimbergo: «Il viandante, che dalla quiete antica di Santa Maria Maggiore varca il verde fossato che circonda il castello e s'affaccia all'arco della torre di guardia, ha la visione improvvisa di un quadro incantevole per ricchezza di movimento e di colore. S'alza sullo sfondo, in tutta la sua grazia, quella parte del castello che è dipinta a fresco e che si sviluppa ad arco intorno alla corte, adorna di ariose trifore e di balconi, macchiata d'erbe e di muffe, lieta di poggioli fioriti, festosa del corteo dei paggi, delle dame e dei cavalli che si snoda lungo la bella facciata di ponente».

Controversa è l'attribuzione degli affreschi, in qualche punto purtroppo mutilati, probabilmente riconducibili all'opera di Zuane Antonio de Sacchis, il celebre Pordenone, che li avrebbe dipinti poco più che ventenne tra 1504 al 1506. Certamente suo è lo stemma della signoria spilimberghese, risalente al 1524, che troneggia sul vano d'ingresso alla parte ancora abitata dell'edificio. Protagonista artistico del complesso, il palazzo è affiancato sulla sinistra dalla casa di Troilo e dal palazzo Spilimbergo-Ciriani, in cui è conservato un grande fregio attribuito a Giovanni da Udine. Più in là, verso nord, il palazzo di Taddea, ora sede degli uffici comunali. Fu proprio Taddea, vedova di Bernardino da Spilimbergo, a riportare il "palazzo dipinto" all'antico splendore dopo il grave incendio del 1511, conseguenza del lungo conflitto tra Zambarlani e Strumieri.

«Il vecchio palazzo che le fiamme hanno lambito – racconta Walframo di Spilimbergo – mostra i segni del tempo e la tristezza dell'abbandono; ma quando il sole volge al tramonto e il riverbero dorato della sera accarezza le figure sbiadite, risplendono le macchie vermiglie e i manti fulvi; quando il passare mutevole delle luci accende i morenti splendori del giorno, par che si risveglino per incanto le danzatrici, i paggi e i destrieri che i maestri tolmezzini dipinsero tra archi ed arabeschi di vele, di gigli e di conchiglie. E mentre nel cielo la luce si spegne, la nobile casa fiammeggia ancora di porpora e d'oro nell'ultima illusione».



Spilimbergo. Panorama con il Duomo, il Municipio e il Castello.

TORINO
I nonni ed i nipoti Battiston



L'immagine che proponiamo ai nostri lettori è stata scattata di recente nella nuova sede del Fogolâr Furlan di Torino, proprio davanti al bel "cjavedâl" ed al basamento del "fogolâr" realizzato in preziosa pietra piasentina, di Torreano di Cividale, dai bravi dirigenti del sodalizio. La foto ci mostra i nonni Teresa e Albino Battiston (quest'ultimo è ormai da anni l'infaticabile e solerte presidente del Fogolâr di Torino) assieme ai loro quattro nipotini. Sono, da sinistra a destra, Elisa (in costumino friulano), Simone, Sandro, ed in braccio a nonna Teresa l'ultimo nato Flavio. Nel capoluogo piemontese, insomma, la continuità della friulanità è assicurata. "*Mandi, mandi a duc'!*".

Ha compiuto 30 anni la Famee Furlane di Johannesburg

Per i soci della Famèe Furlane di Johannesburg, Sudafrica, la data del 28 ottobre 1966 ha un sapore e una valenza del tutto particolare. Segna infatti l'inizio dell'unione dei friulani attivi nell'importante centro della Repubblica Sudafricana. Un inizio che ha come punto di riferimento un sabato sera di trent'anni fa appunto, quando al Club italiano, di Orange Grove, centinaia di friulani, riuniti con le rispettive famiglie, decisero di costruire un sodalizio tutto per loro. Venne subito costituito un comitato promotore sotto la presidenza del dott. Carlo Linda, che in seguito venne confermato effettivo. Il sodalizio venne battezzato come Famèe Furlane e per festeggiare l'importante avvenimento giunse a Johannesburg, dal Friuli, l'allora presidente di Friuli nel Mondo Ottavio Valerio. In trent'anni di attività numerose sono ormai le iniziative che i responsabili della Famèe, succedutisi ormai nel tempo, possono dire di aver ideato e realizzato per il mantenimento della friulanità in quell'estrema punta dell'Africa, dove purtroppo problemi di razzismo e di violenza, riempiono spesso le pagine della cronaca. Da qualche anno a questa parte, i responsabili del sodalizio hanno anche attivamente impegnato nelle iniziative della Famèe i giovani più volenterosi, affinché lo scambio del "testimone" della friulanità avvenga senza traumi e con graduale costanza. l'impegno dei giovani della Famèe si è posto particolarmente in evidenza proprio in occasione del 30° anniversario di fondazione del sodalizio, che è attualmente presieduto con serietà, impegno e dedizione da Enrico De Stefano, assistito da una valida e solerte segretaria, come Nives Cosatti Arrigoni, che è anche componente del Comitato regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. I giovani della Famèe hanno ringraziato tutti i vecchi componenti il direttivo, donando loro un significativo quadro ricamato a mano da Manuela Ghirardo e Ivana Duxbury, riproducente il caratteristico "cjavedâl furlan", mentre Marino Ellero, con riconosciuta capacità ed orgoglio di friulanità, ha realizzato una serie di piccoli "cjavedai" che hanno impreziosito e abbellito i vari tavoli predisposti per la particolare e significativa festa. Un trentesimo, insomma, che i giovani della Famèe di Johannesburg, più che un punto di arrivo, considerano un punto di partenza per nuovi orizzonti di friulanità, anche lontano dal Friuli.



Il direttivo della Famèe Furlane di Johannesburg, ritratto dietro il classico "cjavedâl furlan", in occasione del 30° anniversario di fondazione del sodalizio, invia "*a duc' i furlans dal mont*" un significativo "*mandi e volinsi ben!*".

RAGOGNA
Celebrato il ventennale del sisma

Nella cornice della rinata Pieve di San Pietro, annessa al complesso del castello in avanzata fase di completamento, la comunità di Ragogna ha pubblicamente ringraziato quanti hanno contribuito, con la loro solidarietà e con il loro operato, alla rinascita dopo il terremoto del 1976. Ha fatto gli onori di casa Lorenzo Cozianin, sindaco oggi come allora, che ha ricordato come il frutto della solidarietà generale e l'efficienza di Stato, Regione ed Enti locali abbiano messo radici profonde, con risultati evidenti, a Ragogna come in tutto il Friuli. Davanti ad un pubblico numerosissimo, attento e commosso, ha quindi parlato anche l'avv. Antonio Comelli, che ha ricordato i momenti drammatici quando, da presidente della Giunta regionale, condivise quelle grandi responsabilità. Frequenti scrosci di applausi hanno accompagnato tutta la cerimonia: l'ultimo, lunghissimo è stato tributato ai due sindaci, Zilli e Pascoli, che hanno sia seguito che preceduto Cozianin. Ma evidentemente era rivolto anche all'attuale primo cittadino. Tra gli ospiti, c'erano rappresentanti di tutto l'apparato che vent'anni fa diede vita all'intervento pubblico e concretezza alla solidarietà nazionale. Trattenuto all'ultimo momento da impegni familiari, mancava l'onorevole Zamberletti, che è stato in più occasioni ricordato da tutti con gratitudine e stima.

I FRIULANI DELL'UMBRIA
Veicolo di unione interregionale

In un clima di rinnovamento – quale è stato indicato dal presidente dei tanti Fogolârs Furlans, sparsi in tutto il mondo, sen. Mario Toros, si è tenuta presso l'AVIS di Spoleto l'assemblea elettiva dei rappresentanti dei friulani, da tempo residenti in varie località dell'Umbria: Perugia, Terni, Spoleto, Città di Castello, Foligno, Narni. Mentre fino ad ora la natura associativa dei Fogolârs, per quanto lodevole, mirava a far ritrovare, ovunque, un angolo di casa, i suoi profumi, ora la svolta. Non più un luogo dove rifugiarsi nostalgici, bensì un luogo dove intraprendere iniziative di un certo rilievo nell'interesse comune: friulani e non. Il presidente del Fogolâr dell'Umbria signora Dina Tomat (sposata con un umbro, il collega Carlo Alberto Berioli) nella sua dettagliata relazione morale ha confermato che oggi gli emigranti friulani non necessitano più di assistenzialismo, sono uomini che con la loro tenacia e capacità s'impongono nella nuova società e sono per la Regione d'origine valido veicolo di unione con le altre comunità regionali. «Questo è lo spirito – ha detto – che anima e deve animare noi ed anche le nuove generazioni che, non dimentiche della storia e dei sacrifici dei propri padri, integrate in una realtà differente, sentono di mantenere vivo il legame con la Patria d'origine in modo nuovo». «Elencare – ha precisato – tutto quanto è stato fatto, dacché il Fogolâr dell'Umbria è stato costituito (14 anni fa) non è facile. Possiamo però dire che non c'è stato giorno del nostro passato che il nostro Fogolâr, pur tra non poche difficoltà, non si è fatto notare ed apprezzare. Apprezzamento è stato dimostrato, ad esempio, per l'iniziativa dal titolo: "L'Umbria ideale incontro tra friulani". Si tratta d'invitare ed assistere quei Fogolârs o, comunque, gruppi di friulani che vorranno, come è già avvenuto nel recente passato, visitare l'Umbria. Il Fogolâr dell'Umbria si attiverà con i suoi soci per rendere, nel modo migliore, più facili, più proficui, più piacevoli, come andiamo dicendo da sempre – sono le parole del Presidente – è uno degli scopi dei Fogolârs. Per il nostro, per tutti i friulani qui residenti, visto il grande richiamo del paesaggio, del patrimonio culturale dell'Umbria, può divenire, è una peculiare caratteristica da coltivare con particolare premura e cura». Dopo l'intervento del Presidente del Fogolâr di Roma, cavaliere di Gran Croce Adriano Degano, sostenitore del nostro, che ha elogiato ed incoraggiato i friulani dell'Umbria, «a voler essere testimonianza di un modo diverso di stare insieme», e un'ampia discussione su temi di carattere interno, avrebbero dovuto aver luogo le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali. Se nonché, a richiesta generale il C.E. uscente – Dina Toma presidente, Tiziano Ronco vice presidente, Edda Patat e Lucia Ottelio consiglieri, Carlo Alberto Berioli segretario – è stato confermato per acclamazione.

C.A.B.


Un aspetto della Sala dell'AVIS durante l'assemblea elettiva del Fogolâr Furlan dell'Umbria.

Fogolâr Furlan dell'Umbria
Un momento dell'assemblea per il rinnovo delle cariche



Da sinistra: Edda Rapaccini consigliere; Dina Tomat Berioli (confermata presidente del Fogolâr per acclamazione) mentre legge la relazione morale del sodalizio; il dott. Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma, che ha presieduto l'assemblea; ed il colonnello Tiziano Ronco, nominato vicepresidente.

BREVI NOTIZIE SU RIVE d'ARCANO
La Toponomastica - Gli Arcano - La storia più recente

di Giovanni Melchior

Rive d'Arcano! Già questo toponimo ha sempre attirato l'attenzione e incuriosito quanti hanno fatto ricerche e scritto per sapere cosa si nascondesse sotto un nome che ha dell'arcaico: storia o leggenda? ... Tutto è legato a quel misterioso "Leonardo di Corno" il capostipite del Casato della nobile famiglia degli Arcano, al quale, verso il 1100 vennero assegnati dall'Imperatore Germanico Ottone II° i terreni allodiali nei pressi del Corno che poi diventarono il feudo di "Leonardo di Corno" appunto perché aveva avuto l'investitura dei terreni, ma anche lo sfruttamento delle acque del Corno per le quali in seguito sorsero diverse controversie con i Signori di San Daniele.

"Leonardo di Corno" si dice provenisse dalla Baviera, ma era apparentato con la famiglia reale Croata, lo confermano lo stemma nobiliare originario: Scudo con scacchiera bianco e rossa, appunto lo stemma dei reali di Croazia, al cui armo si dice, siano stati aggiunti tre cani neri in segno e quale simbolo di fedeltà, e chiamato Signore di Tricano o di Tercano fin dal 1175 e nel 1208 insignito del titolo di Conte.

In seguito poi con l'evoluzione della lingua parlata e scritta il passaggio da Tricano ad Arcano il passo fu breve. Queste in sintesi le notizie storiche che diedero il primitivo toponimo alla zona di "Ripam Arcaniensis".

Il capostipite "Leonardo" costruì la sua prima dimora fortificata, un castello in località San Mauro nei pressi dove sorge l'omonima chiesetta, sul crinale delle "ripe" che costeggiano il Corno, da qui il titolo di "Leonardo di Corno"; il castello più volte distrutto e sempre ricostruito, si dice che la distruzione parziale fosse stato opera dell'invasione degli Ungari.

"Leonardo" ebbe due figli: Ropreto e Bertoldo, uno dei quali si costruì il castello "su più alte e sicure rive" lo afferma lo storico Degani, quindi per un certo periodo i castelli erano due: Arcano di Sotto e Arcano di Sopra; Arcano di Sotto è stato distrutto completamente per ritorsione del Patriarca Nicolò di Lussemburgo perché, scrive l'Antoniutti, si dice che quel d'Arcano avesse partecipato alla congiura che portò all'uccisione del Patriarca Bertrando avvenuta nel 1350 nella piana dei prati della Richinvelda.

Di questo primo Castello Mons. Franco Quai, già parroco di Giavons e storico ricercatore, ha scoperto le fondamenta e disegnato il tracciato che è stato pubblicato nel 2° volume della collana del Miotti "Castelli in Friuli".

Il Castello di Arcano di Sopra, anch'esso subì diversi saccheggi, incendi e distruzioni, la più rovinosa che si ricordi attraverso vari scritti storici, è stata la rivolta detta "Dei Contadini" o "del Giovedì Grasso", quando i villici di tutto il Friuli, capeggiati dai Savorgnan, signori di Udine, misero a sacco, ferro e fuoco tutti i castelli friulani uccidendo e incendiando tutto ciò che esisteva sul loro passo, era il 27 febbraio 1511, appunto la notte di giovedì grasso quando nei castelli si faceva festa mangiando e bevendo al suono dei musici.

Nei Diari Udinesi dell'Amaseo dell'epoca, così viene ricordata la rivolta di quelle orde: "Abruzato e ruinato Arcano, siando fuzito il Patron Zuan Nicolò a Spilimbergo - Fecero mille vituperii contro le sue probatissime donne, pezo che da Turchi". Dopo queste vicende, l'8 marzo sempre del 1511, un fortissimo terremoto colpì l'intero Friuli il quale completò l'opera distruttiva.

Il Castello subì ancora diversi danni durante l'invasione Austro - Ungarica - Tedesca dal 1917/1918, subito riparato dal Conte Orazio d'Arcano, l'ultimo della dinastia degli Arcano in linea diretta, personaggio che aveva trasformato il feudo di Arcano in una azienda agricola modello specializzata nella produzione di vino e l'allevamento del baco da seta. Il Conte Orazio ebbe solo tre figlie ed è scomparso nell'estate del 1929, gli eredi cedettero l'antico maniero all'onorevole Archimede Taverna nel 1957, un imprenditore nel campo delle costruzioni che subito iniziò i lavori di ricupero e restauro dell'intero complesso.

Il terremoto del 1976 provocò crolli e danni gravissimi al mastio e alle mura, ma il pronto intervento dell'ingegner Domenico Taverna, erede non solo della proprietà del padre Archimede, ma anche della passione e l'amore per la conservazione dello storico Castello, un gioiello ben conservato nella sua originaria struttura medievale, della quale l'ingegner Taverna gentilmente permette la visita, per ragioni di studio, a scolaresche e gruppi culturali organizzati regolarmente autorizzati.


Bellezza architettonica del ristrutturato campanile di San Martino (sec. XVIII).

Dopo 48 anni Cesare Pagura riabbraccia la zia "Gusta"

Emigrato negli Stati Uniti nel febbraio del 1948, Cesare Pagura ha potuto riabbracciare dopo tanti anni di lontananza, a Castions di Zoppola, la zia "Gusta" Fabretto, attualmente ospite della locale Casa di Riposo. All'incontro erano occasionalmente presenti anche i cugini Giulio Brunetta con la consorte Maria, residenti e attivi ormai da anni in Belgio, nonché Luciano Lombardo e Francesco Fabretto. Cesare Pagura, come si diceva, emigrò via mare negli Stati Uniti nel febbraio del 1948; giunse a San Francisco proprio nel giorno di Pasqua. Molto conosciuto ed apprezzato dagli abitanti del comune di Zoppola come provetto sarto, continuò per diversi anni la stessa professione anche in America, ma con l'arrivo degli abiti confezionati industrialmente, dovette anche lui, come spesso succede, soprattutto al giorno d'oggi, adattarsi alle nuove esigenze ed intraprendere nuove attività. Dapprima operò con impegno e dedizione, ma anche con tanta fatica e sforzo fisico, non consono alle sue abitudini, nel settore dell'armamento ferroviario, e quindi, fino al meritato pensionamento, come terrazziere nel campo edilizio. In America, trovò anche il tempo di convolare a liete nozze con Concetta Schembari, un'impiegati di banca, di origine toscana (Pescia), dalla quale ebbe le figlie Alba e Miriam, che a loro volta gli diedero la gioia di essere nonno di due "favolosi" nipotini, che si chiamano Natalino e Zaccarino, e che segnano la continuità dei Pagura in terra americana.


Nella foto: "Gusta" Fabretto tra i nipoti Francesco, Giulio, Maria e Cesare.

SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO
Manifestazioni, incontri e mostre, per il 50° del Fogolâr

Mostra del libro friulano

A Milano, lo scorso 9 novembre, alle ore 16.30, presso la libreria S. Carlo, è stata inaugurata l'XI[a] edizione "delle settimane della cultura friulana", organizzate dal locale Fogolâr Furlan.

Tema principale: "mostra del libro friulano a Milano".

La Libreria S. Carlo è molto conosciuta in città e quindi ha richiamato un notevole pubblico, che ha attentamente ascoltato le parole del dott. Alessandro Secco, vicepresidente del Fogolâr (e, nell'occasione, anche "delegato della Filologica di Udine") che ha illustrato con molta perizia i testi esposti negli scaffali.

Diverse persone hanno acquistato ciò che interessava loro, spaziando da Pasolini alle fiabe friulane (in particolare, *Lis Contis dal Popul*).

Successivamente in "Sala Verde", di proprietà del Convento dei Servi di Maria, (il cui priore è Padre Ermes, originario di Racchiuso, località sita nel territorio di Attimis) alla presenza di varie autorità, di rappresentanti della cultura friulana e lombarda, oltre ad un folto pubblico, il presidente del sodalizio, prof. Piero Monassi, ha presentato il nutritissimo programma culturale raccogliendo l'elogio dei presenti.

Ha fatto seguito l'intervento della dott.ssa Patrizia Fatigati, consigliere in rappresentanza del Comune di Milano, che ha evidenziato l'importanza dei sodalizi friulani in tutta la Lombardia ed a Milano in particolare. Il ruolo culturale del Fogolâr è molto apprezzato dell'Amministrazione comunale di Milano, che vede in positivo la collaborazione, concedendo quasi sempre quanto viene richiesto. La dott.ssa Fatigati ha terminato augurando lunga vita al circolo con espressioni di grande simpatia personale.

Il consigliere di Friuli nel Mondo, Clelia Paschini, figlia di uno dei soci fondatori, e già presidente del Fogolâr di Genova, ha evidenziato la grande differenza che oggi riveste un Fogolâr nell'ambito nazionale, sottolineando il ruolo principale che deve ricoprire quale difensore della lingua e della cultura, anche se minoritarie, ma estremamente importanti nell'Europa dei popoli.

Con la consegna di due bellissime medaglie a ricordo del 50° di fondazione del Fogolâr, alle Sigg.re Fatigati e Paschini, ha avuto termine l'incontro ufficiale, che ha lasciato posto a quello amichevole con l'apertura di un ricco buffet, offerto dalla ditta Friulvini, a base di montasio e gubana, completato da un delicato vino friulano.

C.P.



Milano, 9 novembre 1996: si inaugurano le settimane della cultura friulana. L'immagine, da sinistra a destra, ci propone il presidente del Fogolâr Piero Monassi, il consigliere di Friuli nel Mondo e già presidente del Fogolâr di Genova Clelia Paschini, e la dott. Patrizia Fatigati, consigliere e rappresentante del Comune di Milano.



Foto di gruppo, alla fine della serata, con i componenti il Coro Fogolâr Furlan di Milan, diretti dal maestro Mario Gazzetta. È riconoscibile al centro il prof. Ardito Desio.

All'auditorium San Carlo
"L'espressione poetica friulana del primo Novecento"

Tra le tante manifestazioni organizzate dal Fogolâr Furlan di Milan, a conclusione dei festeggiamenti per il 50° di Fondazione del sodalizio, merita una particolare citazione l'intervento effettuato la sera di sabato 16 novembre, presso l'auditorium San Carlo, dai poeti e scrittori friulani Lelo Cjanton e Eddy Bortolussi, che con la collaborazione dell'insegnante di lingua e cultura friulana, Monica Tallone, hanno proposto ai numerosi soci del Fogolâr e di altri sodalizi friulani della Lombardia, intervenuti alla manifestazione, una colorita panoramica " a tre voci" della poesia friulana del primo Novecento. Si è trattato, in pratica, del prosieguo di un precedente intervento, già svolto lo scorso anno, nel medesimo auditorium, ed intitolato "L'espressione poetica friulana dalle origini all'ottocento". Unica variante, la sostituzione della "voce femminile": quella di Monica Tallone, al posto della voce dell'attrice udinese Antonietta Parussini, che ha dovuto rinunciare all'ultimo momento, e con grande dispiacere, alla già programmata trasferta dal Friuli a Milano. La dott.ssa Tallone è stata comunque, e non era certo facile, all'altezza della situazione: indossando un elegantissimo costume carnico, accolto in sala da vivissimi applausi, ha dato il meglio di sé, pur non essendo attrice, per sostituire la "pregiata" Antonietta, che lo scorso anno aveva entusiasmato la platea del San Carlo. La serata, è stata anche onorata della presenta di quel grande figlio del Friuli, noto in tutto il mondo, se non altro per aver guidato e programmato la famosa conquista del K2, nel 1954, il celebre prof. Ardito Desio, geologo di fama internazionale, che ora s'appresta alla conquista personale e straordinaria di ben cento anni d'età. L'illustre studioso, seduto in prima fila, ha seguito gli interventi in programma, con estrema attenzione e grande partecipazione. Alla fine non ha disdegnato, come mostrano le immagini che pubblichiamo, di posare sorridente tra organizzatori ed interpreti. La serata ha visto anche la partecipazione, in apertura e chiusura della manifestazione, del Coro del Fogolâr, diretto dal maestro Mario Gazzetta.



La serata è stata onorata dalla presenza di un grande figlio del Friuli come Ardito Desio, il geologo di fama mondiale, celebre organizzatore della conquista del K2, nonché fondatore del bollettino del Fogolâr Furlan di Milano e suo prezioso presidente in passato, che si appresta ora a conquistare sorridendo, come mostra l'immagine, che lo vede secondo da sinistra, la vetta dei 100 anni. Posano con lui, sempre da sinistra, Eddy Bortolussi di Friuli nel Mondo, il noto poeta friulano Lelo Cjanton, l'insegnante di lingua friulana Monica Tallone e l'attuale presidente del Fogolâr Piero Monassi.

Friuli vent'anni dopo (1976-1996)
Il terremoto nella medaglia



L'artista incisore, prof. Piero Monassi, ideatore e promotore della mostra, nonché presidente del Fogolâr di Milano, è qui ritratto dall'obiettivo di Friuli nel Mondo davanti ad una delle bacheche che hanno caratterizzato la mostra della medaglia sul terremoto ed il pannello fotografico che evidenzia alcune fasi della ricostruzione del centro storico di Venzone.

Grazie all'impegno organizzativo e alla sensibilità artistica dell'attuale presidente del Fogolâr di Milano, l'artista incisore prof. Piero Monassi, di Buja, a partire da mercoledì 6 novembre 1996 e fino al 12 gennaio 1997, i friulani ed i cittadini di Milano, hanno avuto in pratica la possibilità di ammirare, presso la sede del Museo Archeologico, sito in Corso Magenta, due particolari mostre-ricordo del tremendo sisma che ha colpito il Friuli nel 1976. La prima, di tipo tecnico-fotografico, presentava la "Ricomposizione del Centro Storico di Venzone", con tutta una serie ordinata di pannelli, tra i quali colpiva in particolare la presenza della splendida Madonna lignea, che pubblichiamo anche a colori in prima pagina. L'altra mostra, sistemata subito accanto alla precedente, riguardava invece "Il Terremoto nella Medaglia". Come dire, un'esposizione di quasi tutte le medaglie, realizzate da artisti friulani e non, dopo il tragico evento del '76. «Quei segni concitati – si leggeva nello splendido depliant predisposto per l'occasione – quelle pause, quei ritmi che l'artista impone alla dura materia per sfogare il suo travaglio, riflettono e in quella luce sublimano gli angosciosi tremori e i dubbi che attanagliano l'anima di un popolo».

Novembre e Dicembre: due mesi impegnativi

Se la manifestazione di sabato 9 novembre, svoltasi, come riferiamo sopra, presso la libreria San Carlo, ha inaugurato l'XI[a] edizione delle Settimane della Cultura Friulana, con un'ampia rassegna di editori, scelti tra i più rappresentativi, che pubblicano libri di lingua friulana o comunque su argomenti riguardanti il Friuli, tutta una lunga serie di manifestazioni culturali hanno degnamente fatto da cornice e completato, nei mesi di novembre e dicembre, le significative manifestazioni organizzate dal Fogolâr per l'importante ricorrenza del 50° di fondazione. Ricordiamo qui di seguito ed in ordine di programmazione, quanto è stato fatto al riguardo.

Giovedì 14 novembre, presso la Sala Crociera Alta, dell'Università degli Studi di Milano, per ricordare il XX° anniversario del terremoto in Friuli, i professori Giovanni Battista Carulli e Francesco Giorgetti dell'Istituto di Geologia dell'Università di Trieste, hanno tenuto un'importante conferenza congiunta sul tema: Geologia e sismicità del Friuli.

Sabato 16 novembre, presso l'Auditorium San Carlo, in Corso Matteotti, i poeti e scrittori friulani Lelo Cjanton e Eddy Bortolussi, hanno tenuto, come riferiamo anche sopra, una colorita panoramica della poesia friulana del primo Novecento, assieme all'insegnante di lingua e cultura friulana Monica Tallone. Giovedì 21 novembre è stata, invece, ricordata l'illustre famiglia friulana dei Giradini; sono intervenuti alla serata l'avv. Piero Zanfagnini, già sindaco di Udine e parente dei Girardini, il poeta e scrittore tricesimano Alan Brusini, ed il professor Domenico Zannier, che ha in particolare illustrato l'opera pittorica di Maria Girardini, le cui opere erano esposte nella sala attigua a quella dove si svolgeva l'intervento-ricordo. Nel pomeriggio di sabato 23 novembre, al Teatro Wagner, presso San Pietro in Sala, si è invece aperto il sipario sul teatro popolare in lingua friulana, con la partecipazione della compagnia "Attori…per caso" di Udine, diretta da Adriana Dainotti Copetti, che ha proposto gli atti unici "L'anel" di Guido Michelutti e "La massàrie dal plevan" di Romeo Battistig. Passando a dicembre, ricordiamo che venerdì 13, presso la Fiera di Milano, nell'ambito della manifestazione "Natale in Fiera", è stato inaugurato il "Progetto Arte Friuli", comprendente quattro sezioni:

I Maestri dell'Arte Contemporanea (Afro, Dino, Mirko, Mascherini, Pizzinato, Zigaina); Tra Poesia e Poesia (incontro tra la pittura e la letteratura Mitteleuropea - Gino Scagnetti); Percorsi e Incontri (Mostra fotografica - Walter Mirolo); 1945-1995 Architettura nel Friuli Occidentale (Progetti e Studi). Sempre in Fiera, presso l'Auditorium, sabato 14 dicembre si è invece tenuto un grande concerto della Fanfara e del Coro della Julia. Ha concluso la serie di manifestazioni, programmate per il 50°, la S. Messa di Natale, celebrata domenica 15 dicembre dal vescovo di Udine nel Duomo di Milano, con la partecipazione del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros..

QUADERNI

1

I FRIULANI UN POPOLO DI EUROPA

GIAN CARLO MENIS



ENTE FRIULI NEL MONDO

I friulani un popolo di Europa

È stato pubblicato da Friuli nel Mondo il primo di una serie di "Quaderni" sulla cultura friulana. Propone la relazione del grande storico friulano, prof. Gian Carlo Menis, tenuta all'incontro dei giovani di origine friulana in Europa, svoltosi a Roma nel settembre del 1994. Il "Quaderno" è già stato pubblicato in italiano, inglese e spagnolo, ed è in corso di stampa l'edizione in lingua francese. Qui sotto pubblichiamo la nota introduttiva. La particolare "collana" ideata da Friuli nel Mondo, avrà presto un seguito con un secondo "Quaderno", tutto scritto in friulano, firmato da Lelo Cjanton.

L'emergere di una nuova generazione di soggetti attivi nell'ambito dei sodalizi aderenti a Friuli nel Mondo e le precise richieste, da loro stessi formulate, di un organico progetto di formazione-informazione, adeguato alle loro specifiche esigenze, hanno stimolato la nostra riflessione sulla necessità di accelerare i tempi per l'istituzione di un particolare "Centro Studi". Struttura agile e con bassi costi di gestione, pluridisciplinare e di livello universitario, comprensivo dell'Istituto di Storia dell'emigrazione e di una adeguata biblioteca, questo "Centro" dovrà affrontare le tematiche tradizionali e quelle più attuali dei processi migratori, diventando rapidamente prezioso punto di riferimento per tutti coloro che di questa materia si interessano.

È in questo articolato contesto che viene ad inserirsi la proposta di una scuola permanente di formazione per dirigenti della diaspora friulana. In effetti, solo attraverso la valorizzazione delle risorse umane disponibili, una associazione del volontariato sociale quale è Friuli nel Mondo, potrà rinnovarsi, vincendo le sfide della globalizzazione e della omogeneizzazione. La presente iniziativa dei "Quaderni" è solo un primo passo. Si tratta di costituire, attraverso la pubblicazione di studi, ricerche, sintesi di tesi di laurea, saggi, relazioni, articoli, ecc. un capitale di materiale formativo-informativo di base, destinato a tutti coloro che vogliono approfondire le conoscenze acquisite nei vari incontri, convegni o seminari promossi dal nostro Ente.

Inaugura questa serie la relazione presentata dal prof. Gian Carlo Menis in occasione del convegno di giovani europei svoltosi a Roma nel settembre del 1994. Ne seguiranno altri: alcuni in italiano, altri in lingua friulana, altri ancora nelle lingue dei paesi nei quali è forte la presenza della diaspora friulana.

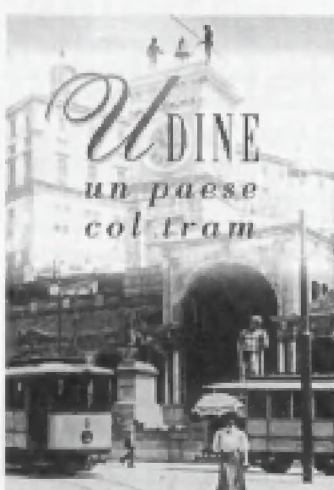
Ci auguriamo, con questo sforzo, di rispondere alle esigenze di una emigrazione più matura che vuole conoscere per meglio capire e partecipare più consapevolmente alle scelte che condizionano il futuro suo e quello della "Piccola Patria delle radici".



Il prof. Menis durante il suo intervento rivolto ai giovani di origine friulana e residenti in Europa, tenutosi a Roma nel settembre del 1994. Sono riconoscibili con lui da sinistra: il direttore di Friuli nel Mondo Clavora, il presidente dell'Ermi Gonano, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, ed il rappresentante dei giovani friulani d'Europa, nonché consigliere di Friuli nel Mondo, Patrick Picco.

Il piccolo mondo di Renzo Valente "Quando Udine era un paese col tram"

Edito con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ne ha curato anche la presentazione in un incontro pubblico particolarmente apprezzato, è uscito recentemente il volume di Renzo Valente "Udine un paese col tram". Si tratta di una raccolta di scritti apparsi in questi ultimi quattro anni su il Messaggero Veneto, che segnano in pratica la prosecuzione delle varie edizioni di Udine 16 millimetri. Un'altra celebre opera di questo "cantore esemplare – come l'ha definito il direttore del Messaggero Veneto, Sergio Gervasutti – delle virtù più intime della nostra terra». Di Renzo Valente, a mo' di saggio del suo originale e particolare modello di scrittura, unico nel suo genere, pubblichiamo qui di seguito il testo "I proverbi", dove mette a fuoco, come del resto nelle altre pagine del volume, una porzione di storia della sua città, in cui è stato nel tempo protagonista e spettatore.





La copertina del volume di Renzo Valente, a sinistra, e l'autore in un disegno del noto caricaturista Nino Za.

I Proverbi

Ricordata ormai lontana la ricorrenza di Santa Lucia, la giornata più corta che ci sia, passato Natale, aggirata la boa di Capodanno, spenti i fuochi dell'Epifania, con la neve ancora sulle cime dei Musi, nelle cui pieghe più fredde e perpetuamente in ombra aveva lasciato qualche rimanenza, alla Candelòra dicevamo che eravamo a cavallo.

Ci riferiamo all'inverno. Non vedevamo l'ora che se ne andasse e ci facevamo influenzare dai proverbi. A Natale un piede di gallo, e cominciavamo a prepararci, all'Epifania uno di strega, e ci mettevamo in moto, alla Candelòra dell'inverno sèmo fòra, e aprivamo le finestre a costo di prenderci una polmonite.

Non accadeva, non era prevista, in ogni caso sarebbe stata una polmonite di mezza stagione, mai invernale, sarebbe durata poco, però poteva capitare di dover affrontare qualche ritorno estemporaneo che, tuttavia, sebbene preavvisati da un proverbio negativo, fevrarût piês di dut, non impesieriva. Tutt'al più una seccatura. Adesso se sûda e qua de un pôce se bâte i denti. No se sa come vestirse. Ma eravamo agli sgoccioli. Questione di ore. Cosa se stâlo a rivâr a San Giuseppe? Non disarmavamo. Andavamo con le date. Facevamo come in caserma che il cappotto ce lo mettevamo e ce lo toglievamo a termini di regolamento. Appendevano un cartello sul cancello. Si esce con il cappotto e magari eravamo come all'Equatore, si esce senza cappotto e magari eravamo come al Polo Nord.

In realtà, arrivati a San Biagio e benedette le gole in Castello, si scendeva quasi al tramonto, al cui calare c'era da accorgersi davvero che le giornate si stavano allungando e si sentiva che il freddo non era più quello, neanche da mettere, e il cappotto cominciava a pesare. Gôio caldo mi o fâlo proprio caldo? Era una conferma ufficiale. Le date ci davano ragione. L'inverno finiva e la primavera era in arrivo. Poteva capitare da un momento all'altro.

Allora a casa si davano da fare. Pareva dessero di testa. A braccia scoperte, senza calze, un fazzolettone a turbante, pulivano, lavavano, lustravano, toglievano le tele di ragno dal tubo della stufa, le impronte dalle maniglie, gli spessori dalle fessure, cambiavano le tendine, aprivano gli armadi, e mentre la cucina economica finiva poco a poco di brontolare, si vedevano rotolare sulla tavola le palline della naftalina. porta in granêr i scaldini, tôrna a mêter al suo posto la botiglia de l'acqua calda e fa sparir i scarfarôti che i deve spussâr de marso, basta vardârli, che me viên la nausea solo a vardârli, de tanto che li gavêmo portâi.

C'era un grande trambusto, chi andava, chi veniva, chi tornava, chi sostava, scànsete de lì, no vêdistu che te intrîghi, e quando qualcuno veniva a riferire di aver visto in via Marangoni spuntare le gemme degli ippocastàni, unte e bisunte e come caramellate, cosa ve gavêvio dito mi?, polmonite o non polmonite, si spalancavano le finestre. Senti che aria, dicevano, el pâr de riviver, domàn scomêto che sul Cormôr le viên fòra le viole. San Sebastiàn con la viola in man.

Ne avevano pronto un altro, però alt. Un momento. Con il Cormôr alt. State sconfinando, uscie dalla giurisdizione. Il Cormôr non vi compete. Non dovete interferire. Siamo stati ubbidienti, disponibili, servizievoli, vi abbiamo aiutato, le tele di ragno, le impronte, gli spessori, le tendine, gli scaldini, gli scialetti, gli scarfarotti, però adesso alt. Punto e basta. Al Cormôr ci pensiamo noi.

Erano gli anni in cui a scuola ci davano il tema sulla primavera. Bambini, dicevano, è arrivata la primavera, penna e calamaio, e scrivete. Leggevano il titolo, deponevano il foglietto sotto il calamaio, mettevano a squadra il registro con due colpetti degli indici, ci guardavano panoramicamente da destra verso sinistra compiendo con gli occhi un largo semicerchio, mandavano fuori chi aveva mostrato due dita verticali con il braccio alzato, stà poco, gli dicevano, come se in quel posto che andava si potesse stare poco o tanto, e finalmente, tese le orecchie allo scricchiolio dei pennini nuovi bagnati con la saliva, tiravano fuori dalla borsa il lavoro a maglia e si mettevano a sferruzzare.

Avevamo giornate press'a poco come queste, tenerine, tiepidine, ariose, piene di promesse e ci premeva di trasferire il Cormôr tale e quale di come lo conoscevamo sul quaderno che tenevamo davanti. Lo facevamo, tentavamo di farlo, e mentre il re e Mussolini ci puntavano gli occhi addosso dalla parete dirimpettaia, forse un ammonimento o forse soltanto una paterna raccomandazione, cominciavamo il tema con il fatidico era una bella giornata di primavera. Come cominciare meglio? Da quell'inizio, da quella chiamata della primavera, ci pareva di sentire il tepore che probabilmente c'era già da quelle parti e si continuava a riportare, a traslocare da viale Venezia a via Viola, alle scuole di San Domenico, le nostre, quanto di primaverile sapevamo che si poteva trovare in quelle radiose incantate riviere, i primi grilli che strimpellavano sulla porta delle loro tane, le farfalle che svolazzavano allegre e briose andando ogni tanto a posarsi sugli steli più alti della siepe, il calabrone che ronzava intorno ai sambuchi ancora immaturi, le libelule che sorvolavano l'acqua fresca del torrente, le formiche che passavano in fila indiana segnando l'argine con movimentate righe scure, le talpe che uscivano a sorpresa dalla montagnola di terra appena smossa, gli uccelletti che cinguettavano sugli alberi saltellando felici di ramo in ramo e di quando in quando portando ai cuccioli che pigolavano nei nidi chi una bacca chi un vermicciolo, mentre le violette, che occhieggiavano nell'erba ai piedi delle acacie in fiore, profumavano l'aria e il cielo era azzurro, e le donne cantavano alla finestra e ritornavano le rondini.

Pertanto al Cormôr ci avremmo pensato noi. Eravamo di casa, lo frequentavamo di continuo, lo avevamo seguito e conquistato da sponda a sponda, metro per metro, albero dopo albero, sentiero dietro sentiero. Vi andavamo per capire la natura, per prendere aria, che in città ci mancava, per ricreare lo spirito, che ci mancava anche quello, per rinvigorire i muscoli, che avrebbero dovuto essere alla pari con lo spirito, mens sana in corpore sano, ci avevano detto, ma anche per spiare le coppiette in amore e per imparare come si fa. Comunque le viole. Le trovavamo, le avrebbero avute, se le sarebbero messe in mezzo bicchiere d'acqua come prova che la primavera era arrivata. Grâssie, che bêle, che profumo. E adesso le rondini. A San Benedetto la rondine sotto il tetto.

O Dio, un altro.



"Ci riferivamo all'inverno. Non vedevamo l'ora che se ne andasse ... (Giannelli, Cristalli, 1988).



"Arrivati a San Biagio e benedette le gole in Castello, si scendeva quasi al tramonto ... (Liusso, Inverno a Udine, 1985).

IN UN COFANETTO

500 anni di storia, economia e arte

Presentati a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, tre volumi realizzati dalla Fondazione e dalla CRUP spa

di Sergio Simonin


L'immagine ci propone, da sinistra a destra, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone avv. Appiotti, il presidente della Provincia di Udine avv. Pelizzo, ed il presidente della CRUP Spa avv. Comelli, mentre espongono pubblicamente il prezioso cofanetto, contenente i tre volumi editi da "Forum" e stampati dalle Arti Grafiche Friulane.

È una storia lunga cinquecento anni quella del Monte di Pietà di Udine che si ramifica e si confonde con quella del Friuli. Una storia plurisecolare ora racchiusa in un prezioso cofanetto contenente tre volumi editi da "Forum" e stampati da Arti Grafiche Friulane, in cui vengono analizzate da diversi punti di vista, economico, storico e artistico, le tappe più significative della fondazione e dello sviluppo dell'ente la cui nascita ufficiale risale al lontano 1496.

Cinque secoli di storia rappresentano uno straordinario cammino culturale, sociale, economico che è possibile ripercorrere attraverso i documenti, i segni architettonici, le vicende piccole e grandi che hanno accompagnato l'attività del Monte e della Cassa. Il cofanetto comprende tre volumi curati da illustri studiosi. Il saggio della professoressa Liliana Cargnelutti "Il Monte di Pietà fra assistenza, beneficenza e credito", sottolinea il profilo istituzionale del Monte: due i ruoli ricoperti nei diversi momenti storici, quello assistenziale ,che ne ha determinato le origini e quello creditizio che viene affermandosi nel Sei-Settecento. Il professor Giuseppe Bergamini nel volume "Il Palazzo del Monte di Pietà di Udine" traccia l'evoluzione artistica e le interessanti vicende costruttive del Palazzo: un ricco repertorio di immagini descrive e documenta anche la Cappella di Santa Maria, gli arredi artistici e le opere d'arte contenute nel Palazzo.

I professori Marzio Strassoldo e Alessio Fornasin hanno infine curato il volume "La Cassa di Risparmio e l'economia del Friuli". Fonti privilegiati per la ricerca sono stati i bilanci e i verbali del Consiglio di Amministrazione: il lavoro evidenzia il legame tra la storia della Cassa di Risparmio e l'economia del Friuli, individuando alcune scelte autonome maturate all'interno della dirigenza dell'Istituto e i riflessi che queste ebbero sul piano sociale, economico e politico.

Il progetto editoriale, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e dalla CRUP spa, è stato presentato a Udine, a Palazzo Belgrado ed è un altro dei momenti significativi inseriti nel programma delle celebrazioni del cinquecentenario del Monte di Pietà e del centoventesimo anno di attività della Cassa.

Si tratta di un'opera che supera il valore celebrativo e si inserisce in una lunga tradizione di iniziative editoriali, da ultime quella sul pittore "Giulio Quaglio" a cura del prof. Giuseppe Bergamini e "I Tiepolo a Udine" redatto dallo scomparso prof. Aldo Rizzi, tese a contribuire alla valorizzazione delle risorse culturali friulane.

La Fondazione e la CRUP spa si ritagliano quindi un ruolo di "promotrici culturali", indirizzando il loro interesse e il loro sostegno verso progetti "mirati", finalizzati allo sviluppo delle attività artistiche e scientifiche. Nel corso della


Il Salone di rappresentanza di Palazzo Belgrado durante la presentazione del cofanetto da parte del magnifico rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo.

presentazione l'avvocato Antonio Comelli Presidente della CRUP spa ha sottolineato il valore storico della pubblicazione che riassume i molti significati della presenza nella città di Udine e nel Friuli del Monte di Pietà e della Cassa: una presenza economica, ma anche culturale e sociale da cui deriva l'impegno dell'Istituto a continuare ad operare sulla scia di questa plurisecolare tradizione.

L'assessore alla cultura dottoressa Marisanta di Prampero ha sottolineato l'utilità di questo lavoro di studio e di ricerca che non riguarda solo il Monte di Pietà ma anche la città ed è un valido strumento culturale per inserire Udine in un contesto sempre più europeo.

L'avvocato Giovanni Pelizzo, presidente della Provincia di Udine, dichiarandosi lieto di aver ospitato un evento culturale così significativo ha parlato nel suo intervento delle nuove sfide europee che attraversano il settore del credito e della necessità di coniugare accordi e alleanze operative con un'attenzione particolare per gli Enti Locali nell'interesse della clientela.

Anche l'avvocato Carlo Appiotti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha parlato del momento delicato che attraversano le Fondazioni in attesa di una legge delega da parte del Governo che ne chiarisca le finalità e gli ambiti operativi.

Ha confermato comunque la volontà della Fondazione di mantenere uno stretto legame con l'azienda bancaria per continuare a redistribuire al territorio, attraverso le attività sociali, culturali, il sostegno alla ricerca scientifica e all'arte, gli utili derivanti dall'attività creditizia.

Concluso a Pordenone il ciclo delle celebrazioni del Cinquecentenario



Un momento del convegno tenutosi a Pordenone, a palazzo Montereale-Mantica, mentre parla il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone avv. Carlo Appiotti. Sono con lui, da sinistra a destra, il presidente della Provincia di Pordenone avv. Alberto Rossi, il presidente della CRUP Spa avv. Antonio Comelli, ed il sindaco di Pordenone ing. Alfredo Pasini.

Con un convegno a Palazzo Montereale-Mantica e con il concerto nel Duomo di Pordenone si è concluso il ciclo delle celebrazioni per il cinquecentenario del Monte di Pietà ed i 120 anni di attività della Cassa di Risparmio. Quest'ultima , in omaggio alla nascita della Provincia di Pordenone mutò la propria ragione sociale aggiungendo il nome di Pordenone a quello di Udine per esprimere in modo diretto l'appoggio e il pieno sostegno della banca alla nuova ed attiva realtà della Destra Tagliamento. Alla presenza del sindaco di Pordenone Alfredo Pasini e del Presidente della Provincia Alberto Rossi, l'avvocato Antonio Comelli, presidente della CRUP spa ha tracciato le tappe evolutive della Cassa, ricordando la trasformazione del Friuli da realtà agricola a industriale e lo sforzo compiuto nel periodo post-terremoto a sostegno della ricostruzione.

L'ingegner Alfredo Pasini ha auspicato che la presenza della Fondazione a Pordenone rappresenti un motivo di dinamismo per lo sviluppo delle attività culturali e sociali della città. Il Presidente della Provincia, dott. Alberto Rossi, ricordando che il Palazzo del Monte di Pietà di Pordenone fu donato dalla CRUP alla Città e ora è sede della Biblioteca Civica, ha ringraziato l'Istituto per i molti interventi importanti realizzati nel territorio provinciale e che trovano la motivazione più profonda nella radice sociale della banca, nella tradizionale vicinanza alle comunità locali.

Una vicinanza particolare alle due province di Udine e Pordenone che il Presidente della Fondazione, avvocato Carlo Appiotti nell'intervento conclusivo, ha assicurato che continuerà anche nel futuro pur all'interno di una situazione in continua evoluzione che interessa gli Istituti di credito e le Fondazioni nate con lo scorporo voluto dalla legge Amato. A conclusione delle celebrazioni pordenonesi sempre nella stessa serata di venerdì 13 dicembre si è tenuto nel Duomo di Pordenone un concerto offerto alla cittadinanza. Un pubblico numeroso ha potuto apprezzare la splendida esecuzione del Coro Tomat di Spilimbergo e dell'Orchestra Barocca "Tiepolo" con la direzione di Giorgio Kirschner.


«A conclusione delle celebrazioni pordenonesi si è tenuto nel Duomo di Pordenone un concerto offerto alla cittadinanza». Nella foto, il Coro Tomat di Spilimbergo e l'Orchestra Barocca "Tiepolo", diretti dal maestro Giorgio Kirschner.

L'ECONOMIA NEL PORDENONESE
Il Centro Commerciale e il Centro Intermodale

di Nico Nanni


Un'immagine del Centro Ingrosso non alimentare.

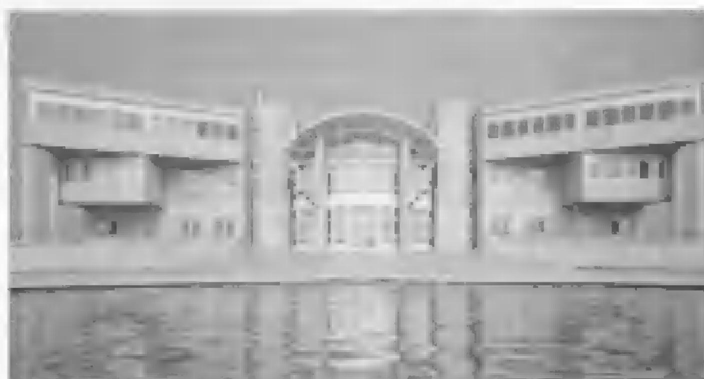
L'idea risale a diversi decenni addietro, difficoltà e incomprensioni di vario genere ne hanno rallentato la realizzazione pratica per diverso tempo ma da qualche tempo il Centro Commerciale di Pordenone è una realtà viva e si sta arricchendo di varie strutture, tutte al servizio della economia del Friuli Occidentale e di un più vasto territorio.

Partita con l'acquisizione di una vasta area - già agricola - a Villanova, zona sud di Pordenone, la "Centro Commerciale all'Ingrosso" - società per azioni che ha come soci maggioritari la Camera di Commercio (78 per cento) e il comune di Pordenone (15 per cento), più una quindicina di altri con quote minori, fra cui la Provincia, le associazioni di categoria, le Camere di Commercio del Friuli-Venezia Giulia e alcune banche - ha quindi provveduto alla redazione di un progetto generale e alla infrastrutturazione urbanistica di parte delle aree a disposizione. A quel punto - come spiega il dott. Roberto Magnino, amministratore delegato della società, che è presieduta dal presidente della Camera di Commercio, Augusto Antonucci - tutto era pronto perché gli imprenditori vi si insediassero.

Le prime a farlo sono state una ventina di ditte del settore non alimentare, che assieme hanno costituito la "Promingros spa": da tempo ormai esse sono operanti nel Centro di Villanova, servite da un'ottima viabilità d'accesso (tramite l'autostrada A28) e interna, con ampi parcheggi a disposizione. A ruota sono seguite le imprese di autotrasporto, attratte dal Centro Intermodale realizzato parallelamente alla linea ferroviaria Venezia-Udine e ad essa direttamente collegato, finalizzato allo scambio delle merci gomma-rotaia. Sono sei ditte di spedizionieri doganali e quattro di spedizionieri, ai quali ora si aggiungono altre ditte di autotrasporto. In questa zona del Centro Commerciale si è ubicata anche la Dogana (sgravando così la città di attività e di traffici non pertinenti) ed è stato realizzato un fabbricato di servizi del centro merci con anche un posto di ristoro e di servizio per quanti vi operano stabilmente o di passaggio.

La Società Centro Commerciale, da parte sua, opera in una moderna e bella struttura, il Centro Servizi, opera dell'arch. Mar, dove vi è spazio per altre ditte di servizio al commercio all'ingrosso, per strutture di credito e ricettive. Insomma si è messa in moto una grossa macchina economica, che ora viene guardata con interesse da tanti operatori. Tanto più che sta per partire un servizio, assolutamente nuovo e per ora unico in Italia, di collegamento con l'Ungheria e quindi con i mercati dell'Est. «Si tratta - spiega il dott. Magnino - della '*strada viaggiante*', un treno speciale che trasporta i Tir e i loro autisti nel tratto Pordenone-Budapest, con grandi vantaggi di carattere economico, ambientale e funzionale».




Pordenone: il centro Servizi del Centro Commerciale.

Infine l'integrazione con Pordenone: se il Centro Commerciale attende ancora la definizione di problemi di collegamento viario, in particolare con la statale 13 "Pontebbana", è ormai certo che le ferrovie sposteranno qui, nell'area del Centro Intermodale, anche lo scambio merci, che ora insiste nel pieno centro della città, accanto alla stazione. Liberando quell'area, Pordenone potrà contare su uno snellimento dei traffici pesanti in area urbana e potrà dar vita a quei servizi (parcheggi, autostazione corriere) che i cittadini richiedono e attendono.

Intanto anche l'occupazione nel terziario ha risentito positivamente della nuova struttura: ad oggi, infatti, si calcola che gli occupati nelle varie ditte ubicate nel Centro Commerciale siano circa 350. Una cifra forse non altissima, ma comunque significativa delle possibilità di lavoro che anche un'iniziativa del genere può produrre.

Grazie a un recente restauro
Nuova luce per il portale del Pilacorte del Duomo-Concattedrale di Pordenone

Uno dei gioielli dell'arte rinascimentale in regione, vale a dire il portale del Pilacorte del Duomo-Concattedrale di San Marco a Pordenone, è tornato a risplendere dopo un restauro che ha consentito, oltre all'opera di pulizia e sistemazione, una nuova lettura del manufatto.

Oscurato dal tempo, "malato" a causa dell'inquinamento, il portale ha potuto essere sottoposto alle cure necessarie grazie al sostegno che la Camera di Commercio di Pordenone ha offerto alla Parrocchia. «L'intervento - dice il presidente dell'Ente Camerale, Augusto Antonucci - rientra nell'impegno che l'organismo economico sta perseguendo da tempo: portare la massima attenzione alla realtà e ai problemi culturali della città e della provincia. Siamo convinti, infatti, che non si può prescindere dalla crescita culturale se s'intende progredire in ogni campo, economico compreso».


Pordenone: facciata del duomo di S. Marco.

MDXI sub camerario ser Leonardo Crescendulo Ioannes Antonius Pillacorte faciebat questo l'atto di nascita e di paternità del portale, inciso sul basamento dell'opera stessa. Giovanni Antonio Pilacorte (Corona 1455 - Pordenone 1531), quindi, la realizzò nel 1511, ed «è forse l'opera di maggior eccellenza qualitativa eseguita in Friuli dal lapicida. Slanciato ed elegante nelle sue classiche proporzioni, esso si rifà a uno schema più volte adottato dall'artista anche se appare opera di maggiore complessità rispetto ai numerosi portali eseguiti dal maestro in Friuli per chiese di minore importanza»: così descrive l'opera il dott. Paolo Casadio della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia.

Il portale è arricchito nella sommità da un arco, al cui interno è collocata la statua di *Cristo passo*, mentre, al di sopra dell'arco stesso, troviamo la statua di *San Marco benedicente* con ai lati due angeli. Sui basamenti si ammirano *Episodi della Genesi: Creazione di Eva, degli astri, della terraferma, della vegetazione e del Cielo, la Separazione delle terre e dei mari*. Sugli stipiti (alla cui base troviamo lo stemma di Pordenone e l'arma del Provveditore veneto Alvise Bondumier) si sviluppano due fregi coronati da bracieri ardenti con i dodici *simboli dello Zodiaco*.

«Anche se l'alta qualità dei bassorilievi e delle sculture - dice ancora Casadio - ha fatto avanzare in passato alcune perplessità sulla totale autografia dell'opera, nessuno oggi dubita più (e il restauro lo conferma) che ci si trovi dinnanzi a un lavoro interamente eseguito dal Pilacorte in una congiuntura particolarmente felice, grazie agli stimoli di una colta committenza che sembra averne guidato la mano».

Il restauro - eseguito da Anna e Andreina Comoretto - si è reso necessario per le gravi condizioni conservative del manufatto. Ma data la complessità e l'importanza dell'opera, esso ha richiesto un notevole lavoro preliminare sia di carattere tecnico che storico-artistico.

Scolpito in pietra di Aurisina (le basi sono invece in pietra d'Istria), il portale si presentava come un'apparente caotica distribuzione di aree sbiancate per effetto del dilavamento e di aree nere per il progressivo accumularsi dei segni del tempo e dell'inquinamento. E dai documenti fotografici disponibili appare chiaro che i danni maggiori si sono avuti soprattutto in questo secolo: segno inequivocabile che la nostra società sta andando verso esiti ambientali sempre più drammatici.

Il recupero - come spiegano le due restauratrici - è consistito nella eliminazione dei prodotti di alterazione superficiale, restituendo alla pietra il suo colore naturale e consentendo, quindi, una "lettura" equilibrata dell'opera nel suo complesso. In particolare è risaltata la qualità artistica del portale nelle sue varie sezioni: il *Cristo passo*, ad esempio, si è rivelato una scultura tra le più interessanti del Rinascimento friulano. «Ma - avvertono Anna e Andreina Comoretto - se per le opere d'arte custodite in luoghi chiusi il restauro si può considerare un'operazione definitiva, per i monumenti all'aperto bisogna valutare la continua sollecitazione ambientale. Per ora è stato arrestato il degrado in atto e rallentato il processo nel tempo. Pur con l'applicazione di un protettivo sulla superficie (unica operazione attualmente possibile), il portale ha bisogno di un continuo controllo dello stato di salute, così da rendere possibile il tempestivo intervento degli esperti ogni qualvolta risulti necessario».

N.Na.


Particolare del restaurato portale del Pilacorte.

LA RIEVOCAZIONE "Medioevo a Valvasone"



Il corteo dei nobili di Valvasone in una recente foto scattata davanti alle mura della rinata Venzone (foto Pagnucco/Valvasone).

Da alcuni anni Valvasone è teatro – espressione quanto mai appropriata – di una serie di manifestazioni che hanno per tema la rievocazione storica medievale. Valvasone con la sua tipologia urbanistica pressoché intatta e le sue dimore antiche, dai cui muri pare infrangersi ancora sul paese l'eco lontana di ancestrali memorie, si presta mirabilmente a tali iniziative, che riscuotono sempre un grande successo, sia in termini di partecipazione cittadina che di affluenza di visitatori.

Secondo un rituale ormai consolidato, nell'atmosfera evocativa del chiostro dell'ex Convento dei Serviti, si svolge dapprima una cena medievale con circa trecento persone. I commensali, nell'ultima rievocazione, hanno potuto scegliere tra le ricette quattrocentesche di maestro Martino, cuoco di fiducia alla mensa patriarcale, o del francese Terli, cuoco dell'imperatore Carlo V. La cena procede secondo i canoni, i tempi e le pause del desinare medievale ed è inframmezzata, com'era uso nel passato, da svaghi e animazioni.

Ma oltre a tale desco, sono dislocate per le vie del paese taverne e mescite che offrono ai visitatori ottimo vino e cibi tipici dell'epoca e qui la cornice si anima con le torce e i braceri apposti lungo le strade e gli osti e tavernieri agghindati con antiche vesti.

Un altro appuntamento delle manifestazioni è la fiera medievale della mattina seguente alla cena, con cui si apre una giornata densa di avvenimenti e riti. Artigiani e mercanti iniziano ad esibirsi, ricreando così, con voci, strepitii e suoni, l'atmosfera gioiosa e febbrile dei mercati.

Di particolare interesse è il corteo che accompagna il Conte di Valvasone al campo dei Frati Serviti, dove assiste a tornei e giochi equestri, mentre per le vie del borgo circa trecento comparse, vestite da soldati, nobili e popolani, assistono alle esibizioni di trampolieri, giullari e, verso l'imbrunire, dei mangiafuoco. Poi, al calar delle tenebre, si rievocano le fasi di un processo svolto nel feudo valvasonese, che, nella recente manifestazione, aveva per oggetto il furto di un cavallo, processo conclusosi con la condanna del reo alla fustigazione e alla marchiatura.

Un momento di grande drammaticità si coglie invece nella raffigurazione della peste bubbonica, epidemia che decimò l'Europa nella metà del XIV secolo e che – siamo nel 1348 – non risparmiò il *Castrum Valvasoni*. Dalla via adiacente la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, il suono greve dei tamburi annuncia la Morte, mentre dall'angolo della via fa capolino una falce infuocata che, roteando, pare squarciare l'aria. Infine, enorme su dei trampoli, la Morte appare, avvolta in un nero mantello. Dietro di essa, un uomo, in preda alla più cupa disperazione e terrorizzato dall'evento, cerca di fuggire, urlando una verità che è ormai dominio di tutti. Le note lugubri di un requiem, cantato dai membri della Confraternita che s'avanzano lentamente con delle candele in mano, si spandono nell'aria, dando il tono di un corteo ferale. Allora, la falce del quarto cavaliere, in una sorta di nemesi apocalittica, inizia a mietere le prime vittime e il carro dei monatti, prima vuoto, a poco a poco s'empie del suo triste carico di corpi. La nera Morte, in eguaglianza ormai postuma, non risparmia nessuno: né l'oste, falciato nella sua taverna, né il popolano, che s'accascia sui ciottoli della via, né il patrizio, portato esanime fuori dal maniero. Prima di uscire dalla Torre delle Ore, vi è un'ultima, straziante sosta presso il pozzo della piazza, ove un monatto raccoglie il corpicino d'una bimbetta vestita di bianco. Il corteo funebre oltrepassa la Torre ed i portoni, che al mattino s'erano schiusi spensierati ad un giorno radioso, si serrano, a mo' di protezione per l'intero paese, sicché nessuna altra piaga lo ghermisca più.

I promotori della Rievocazione Storica Medioevale di Valvasone possono essere giustamente orgogliosi del proprio lavoro e delle proprie tecniche. La stessa volontà di enfatizzare aspetti e momenti della vita quotidiana dell'epoca è il frutto di una scelta consapevole e condivisibile, che tende a privilegiare quelle vicende, popolane e popolari a un tempo, impropriamente dette minute, le quali nei libri di storia sono sovente poste a margini da una retorica cronachistica che lasciando spazio agli avvenimenti dei protagonisti troppo spesso tralascia la quotidianità degli umili, quotidianità che è stata invece lievito e sale della Storia stessa.

Il Grup Artistic Furlan

IL FRIULI E IL CINEMA
Un volume edito dalla Cineteca del Friuli di Gemona



Duomo, facciata.

Cento anni di cinema in Friuli, dal 1896 al 1996, dalle prime proiezioni di pellicole Edison e Lumière ai più recenti film girati in Friuli come *La frontiera*, *In Love and War*, dai documenti di guerra alla *Sentinella della Patria* di Chino Ermacora: da *Penne nere* alla *Grande guerra*, dagli *Ultimi* a *Maria Zef*, fino alla *La ragazzina*, *Il teppista*, *Effetto Doppler*. Poi tutti i cineasti friulani: Siro Angeli, Omero Antonutti, Antonio Centa, Elio Bartolini, Carla Gravina, Luisa Della Noce, Daniela Silverio, Anna Bonaiuto, Franca Pasut e decine di altre personalità. In breve tutto quello che il Friuli ha dato al cinema in un secolo di attività attraverso saggi, schede, fotografie, interviste, filmografie raccolte nel volume edito dalla Cineteca del Friuli, ***Il Friuli e il cinema* (386 pag., 280 foto; 50.000 lire)** realizzato da Carlo Gaberscek e Livio Jacob con la collaborazione alle ricerche di Cristina D'Osualdo e la consulenza dello storico del cinema Mario Quargnolo. Un volume collettivo (testi tra gli altri di Siro Angeli, Gianfranco Ellero, Federico Fellini, Lorenzo Codelli, Alessandro D'Eva, Roberto Iacovissi, Carlo Montanaro, Vittorio Martinelli, Gino Peressutti) ricco di informazioni e immagini (molte delle quali pubblicate per la prima volta), il primo studio sistematico sull'attività cinematografica legata al Friuli.

Il volume è reperibile nelle librerie della regione o può essere richiesto alla Cineteca del Friuli, via Osoppo 26, Gemona - Udine. Tel. 0432-980458.

Il libro: Valvasone nel Medioevo

Nella narrazione delle origini di Valvasone, è quasi impossibile non incontrare miti e leggende. Tra questi miti vi è quello che racconta di due cives romane, Valesonio e Sedilio, che, nel 123 a.C. su ordine del console Tito Quinto Flaminio, costruirono ai lati del fiume Tagliamento due fortificazioni: Valvasone e Sedegliano.

E da questa narrazione, in cui sono indistinguibili storia e leggenda, che prende il via il volume storico curato da Marco Salvador e Franca Truant. Il volume, edito dalle "Arti Grafiche Friulane", si compone di due parti per un totale di 215 pagine.

Nella prima parte lo studioso e storico M. Salvador, offre un'ampia panoramica della storia di Valvasone dalle origini al Rinascimento. Questa ricerca è curata e condotta con vigore e dovizia di particolari ed è supportata da una vasta documentazione archivistica. Non manca, all'interno di questo studio, la teoria che fa derivare le origini del casato dal toponimo tedesco Wolfeshowe che, a sua volta, ha origine da Wolfes+hofe ovvero "masseria del lupo"; questo, secondo l'autore, spiegherebbe lo stemma nobiliare dei Valvasone raffigurante appunto un lupo nero in campo bianco.

Oltre alle origini si affrontano, su molteplici piani, la tormentata vicenda dell'insediamento della casata dei Cucagna-Valvasone e le lotte con i feudi vicini. Non mancano descrizioni di peste, esondazioni del vicino fiume Tagliamento e attacchi al castello a cui non sempre il maniero seppe resistere. Nella seconda parte dell'opera vengono illustrati aspetti di civiltà medioevale, organizzazioni territoriali, economiche, obblighi giuridico-istituzionali. A questa parte dell'epoca si affianca il capitolo curato da Franca Truant che ci descrive, supportata da una attenta ricerca, le forme di abbigliamento in voga nel Friuli del tempo ed alcuni aspetti dell'arte culinaria di quel periodo. Il volume si conclude cronologicamente con la fine del Patriarcato e la sottomissione della Patria del Friuli alla Serenissima.

Dunque la protagonista assoluta di questo volume è la storia di Valvasone e della sua signoria che risorge ogni anno nell'ambito della rievocazione storica in costume "MEDIOEVO A VALVASONE". Per l'acquisto del volume "Valvasone nel Medioevo" inviare richiesta a: Grup Artistic Furlan c/o Giorgio Pastrea, Borgo S. Antonio, n° 23, 33098 Valvasone (Pn), Italia. Telefono 0039-434-89459, Fax 0039-434-89459. Prezzo L. 40.000 cadauno (spese di spedizione comprese).

G.A.F.

Nadâl





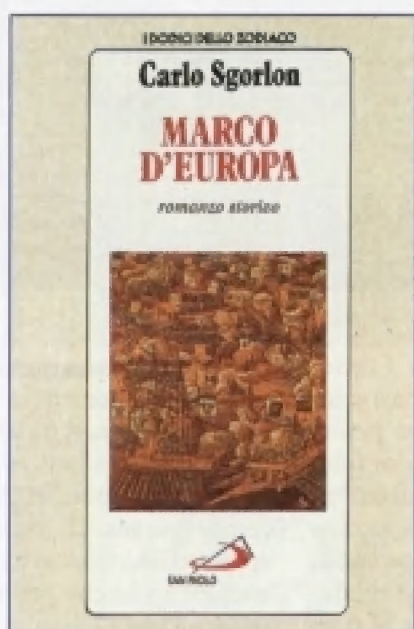
Chiste gnot che nûl di nêf
di bessôl 'o sot lât fûr:
frêt l' âjar jù de mont
e aneje frêt, un pôc, tal cûr.
Ma pur simpri i fogolârs
'a san ardi. in qualchi lûc,
e ogni tant si sint l'odôr
dal pan bon scjaldât sul fûc.
Bat lis undis, cjampanili,
tâs il poz te glazze spesse,
rit la vôs frescje argentine,
di une frute ch'e va a Messe.
Tanc' unviârs par te, ninine,
come usgnot, come culì,
tanc' Nadâl in te to vite,
simpri blancs, simpri cussì.

G. Modesti, 1978

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(24)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



Al jere vêr invecit che pari Marc al steve cjapant une paronance dramatiche simpri plui fuarte, e lis imagjnis si leavin tra di lôr cun tune sapienzie poetiche simpri plui sigure. Dentri di lui, di volte involte si disfave alc. Ogni sô predicje 'e jere come traviarsâ a pît il Mâr Ros des scrituris, indulà che si concentravin simpri plui daspès lis figuris de Bibie. Ogni persone di chê, ancje Crist, ancje Marie, simpri insomp dai siéi pinsîrs, s'incjarnave in tune frescje naturalece di situazions, ancje se no si lassave là al gust di pensâ idìlis di vangeli apòcrif e refudât.

Pari Marc al pandeve une grande passion pal ordin morâl, e nimicizie e malstâ cuasi fisic pal pecjât, part fumatose ch'e sporcjave l'omp e lu rindeve tanche un spacecamin dal diàul Satàn. Cui ch'al faseve un mistîr che lu sporcjave di cjalin nol viodeve l'ore di lavâsi tal flun o te vasche dongje il poz. No jèrial forsit cussì? No si sapuarte il sporc. Ae stesse maniere lui nol sapuartave il pecjât, e il so vêr savon e la sô vere aghe 'a jèrin il dolôr e la confession. Il fuart sintiment de lez morâl al furnive robustece di argomenz e sostance di peraulis a ogni sô predicje. Al si sintive come l'omp de lez mosaiche e de etiche di Crist, cun fuarce inflamade, ch'e saltave fûr de val di Jòsafat e de atmosfere scure e dramatiche des glesiis. Al lave, però, ancje fûr de vite di duc' i dîs. Al si sintive un omp de lez, come so pari, Marc Cristofori, ch'al jere il vuardean sevêr dai pês, des misuris e des regulis sacris dal produsi e dal vendi. Ancje la vite e la nature 'a vevin svilup e aument des regulis e des lez.

E la regule dai capucins, che sul prin j someave severe e dure di aplicâ, cumò j risultave naturâl e inevitabil, par formâ il frari francescan. Marc al si sintive trimâ dentri, a nivel di piel, il svant di jéssi entrât te inmense famèe dai capucins, ormai sparnizzâz par dute la tiare, ancje te isule di Candie, tormentade di une vuere e di un assedi durâz vincjecinc ains. Ancje tai Länder de Gjermanie, sù sù, fintremai tal Mâr dal Nord, tai Païs Bas, in France, e parfin tal Gnûf Mont. Ancje i paris de Companie di Jesù 'a vevin creadis tantis missions, soredut in Asie, e i Domenicans. Ma i Francescans 'a jerin ormai in prime linee, chei che di plui 'a lavoravin la vigne di Nestri Signôr. 'A jerin come il cuint element, difondût dapardut. Se un capucin al si meteve a girâ il mont, al cjatave di ogni bande convenz indulà che si sintive simpri come a cjase sô e te sô patrie. Un fil unevore fuart al leave tra di lôr i capucins, come se dutis lis viestis francescanis 'a fossin di citadins di un stât spirituâl strani, difondût dapardut.

Chestis robis al veve scomenzât a capilis soredut di cuant ch'al veve scomenzât a fâ ancje lui il pari vuardian e a viodi lis robis dal pont di viste di guviarnant di convenz. Come chei al amave l'ordin e il rindiment. J plaseve che dut al funzionas ae perfezion, in maniere pratiche, libare e costrutive, come te tintorie di so pari. L'ordin de tiare al veve di séi simpri un riflès di chel mistereôs dai cîi. Ogni confradi al veve di fâ par puntîn il lavôr che j vignive dât di fâ, come lavorâ tal ort, tirâ sù bestiis, dâ fûr la mignestre ai pùars, fâ il cercandul e netâ i puesc' dopràz di duc'. La mangjative preparade in cusine 'e veve di séi sane e ben cuete, parceche cussì lis malatiis 'a stavin lontan, stant che lis personis patidis s'inmalavin tanche nuje. Un bon pari vuardian al veve di séi un pôc come un gjenerâl, ch'al si preocupave dal funzionament di dut l'esercit, des armis, la mangjative, lis marcis, lis esercitazions.

Pari Marc al si rindè cont di vê une concezion de vite un pôc come i militârs. No si podeve concepîle se no come une milizie, e chest pinsîr lu puartà a ricuardâsi cun simpatie dai paris de Companie di Jesù, ch'al veve ben cognossût tal timp de sô permanence a Gurize. chei 'a jerin stâz organizâz *more militari* di un sant, Ignazi Lopez de Recalde y Loyola, ch'al jere stât un omp di vuere. Sì, la vite 'e jere une sorte di lungje campagne cuintri il spirt de separazion, dal dubi, la distruzion, la violence, l'agression.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

La cjamese dal plevan

Ai 21 di 'zenâr a Pavie 'e jere la sagre di Sante Gnese.

Jacum, cuant ch'a jerin sagris fûr vie, nol mancjave mai cu la so marcanzie.

Al rivà a Pavie e al si fermà denant de canoniche. Il porton al jere in sfese.

Jacum al jentrà. No jere anime vive: il plevan di sigûr ancjemò in glesie e la massarie a cjoli il pan.

Te cort 'e jere a sujâ la blancjarie.

devant, sul prin fil, in biele mostre, tre cjamesis netis gnovis di trinche.

Jacum nol pensà tant: ve' cà nancje ch'a fossin metudis a pueste par che mi mudi. E biel svelt al gjavà la sô cjamese sporcje e sbregade e al metè une di bombasine scure dal plevan.

Monte sul cjâr e vie indenant viars la place grande.

A miege strade al cjate il plevan ch'al tornave cjase.

Il predi ridint: "Mandi Jacum. Cemût vàdie?".

Jacum, serio, tirant jù il cjapiel: "Siôr plevan" j rispuint, "'e va di gale. Pecjât ch'e sedi un pôc scjarsute di cuel!".

"Tù Jacum, tu 'nd'às simpri une des tôs…".

E Jacum pront: "No, siôr plevan, mi displâs, ma cheste volte 'e je propi une des sôs".

Un salam

Su lis puartis de citât, fin a pôs ains indaûr, 'a jerin i daziârs.

Par puartâ dentri vin, cjâr, spongje e robe purcine, bisugnave pajâ il dazi.

Jacum ogni tant al rivave a fâ jentrâ alc di cuintribant, ma bisugnave stâ unevore atenz par dôs resons: la prime, par no pajâ une multe salade; e la seconde par no fâsi segnâ tal libri neri… se no ti fasevin scjariâ il cjâr ogni volte che tu passavis.

Une ostarie j veve prenotât une sopresse, ma cence dazi. J veve tant racomandât la parone.

Jacum une dì al decidè di puartâle sù e di scuindile ben e al fasè sentâ parsore Sante, la sô femine.

Rivât in borc Gressan, la vuardie j domandà: "Jacum, veso alc di dazi uê?".

Jacum al 'zirà il cjâf de bande de femine ch'e jere sentade sul salam, e al fasè segno a la vuardie: "O ài ca chel biel salamon".

Il daziâr al tacà a ridi e al disè: "Siore ch'a lu scorei. Nol rive a meti il cjâf a puest".

E vie Jacum… cu la sopresse!

Le cene par tre

Jacum prin di rivâ cjase, dopo une 'zornade in 'zîr pal Friûl cu la marcanzie, tantis voltis si fermave tun cjamp par cjapâ sù un piz di jarbe pe bestie.

Mentri ch'al stave par jentrâ in paîs, al olmà un fossâl propi cun tante biele jarbe.

Al fermà il mus su la sgjave in mût ch'al passonas e lui al tirà fûr il falcet e il codâr e si metè a seâ.

Gjone di Bastian ch'al stave passant di chê bande, j domandà, ridint: "Heilà! Ce faseiso vualtris doi a lì?".

Jacum pront, al rispuindè: "Sestu vuarp? No viodistu ch'o stin cueint di cene par duc' e tre!".

La sentence dal mês



Si scomence a invecjâ co lis cjandelis 'a còstin plui de torte!

Un scuelâr contadin

di Juliane Miculan

A un gno scuelâr de prime medie j plâs tant di lavorâ. Muse fescje ch'e sclope di salût, fisic ben plantât e fuart avonde, come ch'a dìsin duc'; no masse, secont l'interessât, ch'al orés jessi ancjemò plui musculôs, par fâ miôr il lavôr di contadin te campagne di so pari.

A scuele al è simpri il prin co si trate di ramenâ bancs, plantâ clauz par tacâ cartelons su la parêt, puartâ dongje cjadreis, messedâ cjartis. Al fasares dome chê!

'O varéssis di viòdilu in gjte sculastiche su pes monz dal Friul!

Prin ancje in cheste ocasion soredut a judâ chei cocai di amîs che, bravonons tal fâ i compiz e a studiâ, fûr de scuele no vàlin une pipe e parfin s'inzopèdin tes lidrîs dal bosc, 'a sbrissin sul muscli, no son bogn di saltâ un fossâl, 'e àn pore di un madracut o di sporcjâsi i bregons cu lis fueis secjs co si sentin par tiare.

– Robis di chel altri mont – al dîs, cjalantju, ma pront a dâur in man un baston cjatât lì dongje in tun lamp o a insegnâur il mût di distrigâsi.

Cuanche, ogni dì, j domandi s'al à fat i compiz, al mi cjale cun tune muse seriose, al slargje i braz e mi rispuint, sclet: – no ài vût timp… 'o ài lavorât dut il dopomisdì. –

'E je vere: tornât de scuele, al à simpri alc ce fâ e no j reste mai un moment pal studi.

Nus conte ch'al governe vacjs e vigjei te stale, ch'al dà di mangjâ a polezs e cunins, ch'al cjarie fen, ch'al semene blave cun so pari o al tae agacis cun so nono.

E j tocje ancje di fâ i onôrs di cjase a duc' chei ch'a rivin lì di lui, no ultin al vetrinari che j fâs companie de stale fintremai ae cjanive dulà che lu jude a cercjâ vin e sgnape.

Cui che lu à viodût a l'opare, al dîs ch'al fâs par dabon, cence piardi nancje un moment.

A Nadâl 'o ài inmaneât il tresêf in classe: ogni frut al veve di puartâ une statuute fasintj dî peraulis di amôr al Bambinut.

Ancje "lui" al à pojât, dongje di chei altris, il so pastôr, ma nol rivave a fâlu fevelâ.

Al stave cu la pene in man a cjalâ il sufit: – No mi ven su nuje! –

Fo ben, 'o ài pensât, m'al darà un'altre volte il compit, e j ài dit: – Pensaci ancora, magari ispirandoti al lavoro dei campi. –

La dì daspò al rive cu la muse ridulinte e un bo di 'zes in man: lu place te grote dulà ch'al mancjave, ben dongje dal bambinut. Al cjale sodisfat il cuadrut di pâs, al gjave la statuute puartade la dì prin e al côr svelt tal so banc a fâle, se Diu ûl, fevelâ.

'O crôt che il Signôr, ingrisignît di frêt e bielzà cun tanc' pinsîrs, al vepi gjoldût unevore a sintî la prejere di chel pastôr, che plui sclete e semplice di cussì no podeve jéssi. 'E disevε: – Cjale ce robis: invecit di stâ a lavorâ cul so paron tai cjamps, chel bo al piart il so timp a soflâj àjar a Jesù Bambin! –

E nuje altri.

(Cors di furlan di Palme)

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Mandi a duc'!»

Da Sydney in Friuli per festeggiare il 50°



Originario di Travesio, ma residente in Australia, a Sydney, dall'ormai lontano 1949, Antonio Mattiussi, qui ritratto assieme alla consorte Dea Foghin tra le belle montagne della Carnia, è stato in visita in Friuli per festeggiare una data importante come il 50° anniversario di matrimonio. Con questa immagine, Toni Mattiussi, che è anche socio fondatore del Fogolâr di Sydney, invia tanti cari saluti a tutti i parenti e amici sparsi per il mondo.

Ad Orsaria dopo 46 anni di lontananza



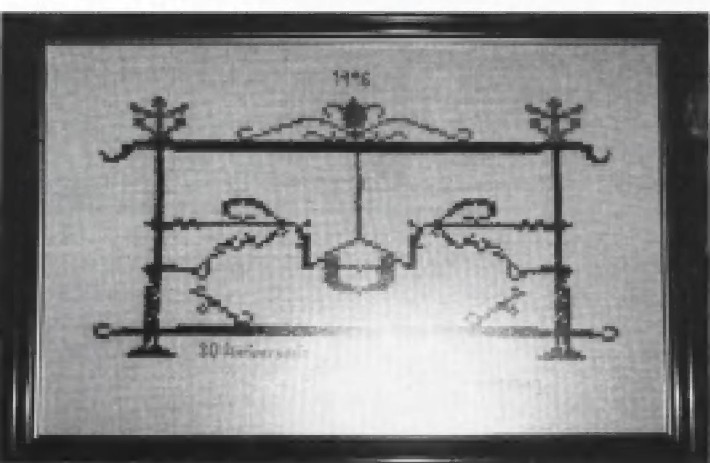
Dopo 46 anni di lontananza, Renato Galliussi, terzo da sinistra nella foto, è rientrato in Friuli dall'Argentina per una visita ad Orsaria, suo paese d'origine, dov'è stato accolto con grande affetto da tanti cari amici e compaesani, che non vedeva appunto da parecchi anni. L'immagine ce lo propone, da sinistra a destra, assieme al poeta di Orsaria Giovanni Maria Basso, a Bruno Badino, Angelo e Laura Basso, e Loriana Grinovero. Tramite "Friuli nel Mondo", Renato Galiussi invia un caro saluto a tutti i soci del Fogolâr Furlan di Paranà, Entre Rios, e ringrazia sentitamente tutti i suoi vecchi compaesani per la calda ospitalità ricevuta.

73° a San Daniele



Questa foto scattata a San Daniele, nella sua casa paterna, fissa il 73° compleanno di Angelo Tomadini, che lo vede ritratto assieme alla sorella Vittorina, al fratello Giacomo e alla nipote Agnese. È una buona occasione per inviare, tramite "Friuli nel Mondo", tanti cari saluti alla sorella Ines, che risiede a Windsor, Canada, e a Lino Casanova, figlio di Vittorina, che vive ed opera in Germania.

Johannesburg «Il simbul dal Fogolâr»



Il discorso dell'osteria...

Fiumi d'inchiostro sono corsi e corrono contro l'alcolismo e certamente a ragione. Si è poi aggiunto da certa stampa che i Friulani sarebbe ai vertici della graduatoria nel bere e un quotidiano nazionale (peccato che l'articolista fosse in questo caso un friulano a caccia di considerazione) ha scritto che i preti friulani avrebbero dovuto dire messa con l'aranciata per le loro condizioni da sanare. In realtà non è affatto vero che in Friuli si consumi più alcol che nelle altre regioni, specie del Settentrione e del Centro.

Il consumo poi è soprattutto di vino e non di superalcolici. Il friulano sa bere e quanto bere. Il discorso però che vogliamo fare è un altro. È il discorso dell'osteria e della frasca, osteria temporanea, nel costume e nella tradizione friulana. La chiesa in un paese è sen'altro aggregante e lo è a livello di comunità credente e nei momenti salienti dell'assistenza. Altri centri di interesse culturale e sportivo e ultimamente di volontariato sono essi pure aggreganti. Servono cioè a unire la gente e a metterne insieme le componenti e le risorse. Nella tradizione friulana un centro aggregante è l'osteria, spesso abbinata un tempo anche alla privativa o all'appalto (sali e tabacchi e generi alimentari).

Nell'osteria non si va solo per bere, ma per incontrarsi, scambiare e assumere informazioni sulla vita del paese, fare quattro chiacchiere sulla politica e sull'amministrazione, parlare di affari e vedere altre facce. L'osteria permette di fare qualche partita a carte e ti fa passare le nuvole grigie o nere che ti si addensavano in casa o nel lavoro. L'osteria è dunque una fonte di socialità. Per il friulano è disdicevole stare sempre nell'osteria, ma è giusto che ci si trovi in osteria, quasi in una pausa tra faccende domestiche e problemi di lavoro. Da secoli, se non da millenni, la funzione dell'osteria è questa. I lucidi bar sono recenti e quasi sempre sono osterie con penne moderne, un pizzico di televisione e di giochi elettronici, un giornale a disposizione. Una specie di osteria è la frasca. È l'ambiente dove l'esercente è il viticoltore stesso, colui che produce è quello che colloca il prodotto e lo smercia. La frasca è praticamente una osteria temporanea l'essere a tempo, fin che ci sono i prodotti da offrire.



Tiziano Turrin: Interno d'osteria 1970.

Quando la partita prodotta è stata consumata la frasca chiude. La durata è legata alla quantità di vino posta in vendita agli avventori. Più presto si consuma più presto si chiude. Almeno questa è la regola delle vere frasche. Si chiamano così le mescite temporanee, perché hanno come insegna di richiamo appunto una frasca. Ci sono anche frasche che per il continuo afflusso e una serie di prodotti alimentari in proprio diventano sedi di agriturismo e durano maggiormente, offrendo più ampia gamma di servizi. Gli ambienti si trovano oggi quasi tutti nell'occhio del ciclone di leggi e controlli che ne hanno mortificato la primitiva e genuina spontaneità. Non mi sento di ripetere cose già dette, ma, se si va avanti di questo passo mi domando dove finisce la libertà dei cittadini, che è anche quella di bersi un bicchiere in pace, di assaggiare salame e formaggio e sbocconcellare un pezzo di pane e non solo la libertà ideologica e partitica. L'umanità non può identificarsi con uno Stato e con tutto quello che la politica del medesimo produce. Il Friuli offre possibilità di frasca in diversi tempi dell'anno e in varie località, specialmente nella zona collinare e pianigiana. Nelle frasche si può



Italico Brass, *La briscola*, Udine, Galleria d'Arte Moderna.



Loris Pasquali, *La vendemmia*, 1935, Segnacco, Osteria "Al Gjal blanc".

improvvisare un ballo al suono di un contrabbasso e di una fisarmonica e cantare insieme in amicizia. La cultura urbana e nordico-europea preme sui legislatori, sollecitata da fanatismi ecologici, fiscali e igienici contro queste tradizionali istituzioni friulane.

È necessaria una energica presa di posizione affinché il Friuli non abbia a perdere le sue antiche e tradizionali caratteristiche sociali e distensive. Spesso nelle frasche si recano le famiglie al completo a passare il sabato e la domenica delle ore ristoratrici. Una mappa delle frasche friulane la si può trovare nella guida "Friuli-Venzia Giu-

I Parlamentari della Regione al Fogolâr Furlan di Roma



Da sinistra a destra: il sen. Collino e gli onorevoli Pittino e Bosco (sullo sfondo è riconoscibile il gen. Mario Rossi) durante l'incontro.

Presso la sede del Fogolâr Furlan di Roma, si è tenuto un importante incontro con i parlamentari della regione Friuli-Venezia Giulia, ed esponenti di livello delle comunità friulane e giuliane.

Nato da un'idea dell'on. Amedeo Piva, assessore alle Politiche sociali del Comune di Roma, friulano di Porcia, e della consorte pordenonese Loredana Pin, l'incontro ha segnato l'inizio di una più stretta collaborazione con i rappresentanti eletti nella regione Friuli-Venezia Giulia, le istituzioni cittadine e le associazioni regionali friulane e giuliane, presenti nella Capitale.

Accolti dai presidenti dei due sodalizi, dr. Adriano Degano e cav. di gr.cr. Aldo Clemente, sono intervenuti i sen. Fulvio Camerini e Giovanni Collino ed i deputati Willer Bordon, Rinaldo Bosco, Manlio Collavini, Manlio Contento e Domenico Pittino; assenti giustificati gli altri parlamentari bloccati...dalla Finanziaria, compreso il Ministro Tiziano Treu.

Prima dei vini, gentilmente offerti dall'Azienda Collavini, e dopo il saluto dell'assessore Piva (che opera anche nel campo del volontariato), i presidenti delle associazioni hanno brevemente preso la parola per sottolineare l'importante ruolo di rappresentanza e di raccordo con la Regione che le stesse associazioni svolgono efficacemente nella Capitale.

Numerosissimi gli ospiti presenti che, assieme ai vini, hanno potuto apprezzare il nostro formaggio Montasio, salame ed il prosciutto di San Daniele offerto dalla Fiorucci. E per chiudere in bellezza "krafen" caldi e gubana per tutti.

Mariarosa Santiloni

... e della frasca *di* Domenico Zannier


«Vilefrede: une biele ostarie furlane» a Loneriacco di Tarcento.

lia in tasca" – Friaul Julisch Venetien Taschenführer, uscita alcuni anni fa a cura dell'AFA di Romano De Zorzi. La guida è bilingue poiché intende far conoscere agli ospiti e turisti di lingua tedesca, che numerosi scendono in Friuli itinerari semplici e familiari della regione, senza peraltro trascurare le dimensioni storiche, artistiche e culturali del Friuli-Venezia Giulia.

La cultura della frasca è particolarmente sentita nella Provincia di Udine, ma non difetta nel Goriziano e nel Friuli Occidentale. Stando nell'Udinese, compreso il mandamento di Cervignano, che ne fa tuttora parte, possiamo partire dalla Bassa Friulana, da Aquileia, da Fiumicello e Aiello, da Marano Lagunare e San Giorgio di Nogaro, da Cervignano e da Latisana, da San Vito a Torre e Ruda, da Palazzolo dello Stella, da San Vito al Torre e da Villa Vicentina per ritrovarci più a Nord con Lestizza, Mortegliano, Camino al Tagliamento, Castions di Strada, Gonars. Nel Medio Friuli abbiamo Palmanova. Sono tutti comuni che presentano tipiche frasche friulane. Nel Friuli Centrale possiamo contare Pavia di Udine, Lestizza, Pozzuolo del Friuli con il famoso Garbin letterario e poetico, Sedegliano, Pradamano, Udine stessa, Fagagna. Le frasche si infittiscono per la natura dei luoghi e l'ottima e caratteristica qualità produttiva dei vitigni nel Friuli Orientale. Saliamo da Corno di Rosazzo a S. Giovanni al Natisone per toccare Prepotto, Premariacco, Cividale, capitale del buon vino, e risalire a ventaglio verso Pradis di Torreano di Cividale, Povoletto, Faedis, Attimis, Nimis, Tarcento.



Tiziano Turrin: Disegno, 1939.

Né vogliamo dimenticare Buttrio e Manzano. In Comune di Tarcento la regina delle frasche è la ridente frazione di Sedilis, che ne annovera diverse, alcune celebri da decenni, altre di più giovane esistenza.

Giungere in una frasca della pedemontana orientale, situata in splendida posizione panoramica sulla pianura friulana, con vista che spazia fino al mare, è una realtà impagabile.

Si possono godere meravigliosi tramonti, sorseggiando un "tajùt" e ascoltando una vivace ziguzàine in compagnia di amici e di familiari. Il canto di una villotta più o meno intonata crea un'atmosfera struggente che penetra nell'animo e fa luce.

«Cun tanc' salûz!»

Fabio Di Valentin



Su "Friuli nel Mondo" del giugno 1992 il piccolo Daniele Di Valentin ha raccontato la favola dei nonni Genoveffa e Angelo Di Valentin, emigrati in Austria, Cecoslovacchia, Germania ed Ungheria. In questi giorni ci ha cortesemente trasmesso la foto ed il diploma di laurea del fratello Fabio, nato a Saarbruchen il 9 luglio 1971, che ha recentemente concluso, con successo, gli studi in ingegneria edile. Formuliamo all'ing. Fabio, esponente della terza generazione dei famosi costruttori Di Valentin, originari di Arba, le più vive congratulazioni ed inviamo un particolare saluto a familiari e parenti tutti.

Laurea in Inghilterra


Si chiama Nadia Toson, è figlia di Enrica ed Alfio Toson, originari di Sequals ma residenti a Bristol, in Inghilterra. L'estate scorsa si è laureata in legge, presso la Nottingham Trent University. Ci hanno cortesemente segnalato la notizia i nonni Pierina e Dante Toson, residenti a Sequals e nostri fedeli lettori, che tramite "Friuli nel Mondo" formulano alla neolaureata nipote i migliori auguri per il suo avvenire.

"FUARCE UDINÊS!"

I cento anni dell'Udinese Calcio a Torino


Domenica 13 ottobre u.s. presso la Sede del Fogolâr di Torino si è svolta una allegra manifestazione in onore del cento anni dell'Udinese Calcio. Nella fotografia che proponiamo, vediamo, da destra: Annibale Crosariol, presidente dell'Udinese Calcio Fogolâr Furlan di Torino ed ex-allenatore della squadra di calcio del Fogolâr; Giuseppe Dreosti, consigliere; Lorenzo Anzil, socio onorario ed ex-presidente della squadra di calcio; Albino Battiston, presidente del Fogolâr; Alfredo Norio, vicepresidente del Fogolâr. «Fuarce Udinês!».

Finalmente è... Amoroso



Stadio Friuli, domenica 15 dicembre. Dopo la batosta subita dai friulani (0-4) nella partita di recupero, svoltasi la sera di mercoledì 11 dicembre, contro i campioni del mondo della Juventus, l'Udinese, anche se ancora priva del suo bomber Oliver Bierhoff, appena operato ai legamenti di una gamba, in una clinica specialistica di Monaco di Baviera, con due gol del brasiliano Marcio Amoroso, frutto di agilità, d'intuito e di furbizia, ha steso perentoriamente la Fiorentina guidata da Ranieri. I due gol, sollecitati rispettivamente da Desideri, il primo, e da Alessandro Orlando, il secondo, hanno finalmente messo a fuoco l'immagine di questo calciatore, a lungo rincorso e fermamente voluto dal Pozzo. Per Amoroso, nelle cui vene è stato riscontrato anche sangue italiano, la partita con la Fiorentina è stata una sorta di "cresima" sportiva. Da domenica 15 dicembre, infatti, il giocatore brasiliano, pupillo del grande Zico, che lo ha portato a Udine, è a tutti gli effetti un soldato bianconero, abite e arruolato. Ma soprattutto utile alla squadra, in attesa del rientro, previsto per febbraio, contro l'Inter, di "piedone" Bierhoff, che deve accontentarsi per il momento di seguirla con le stampelle dalla tribuna.

«Il nestri coròt»


GIOVANNI GASPARINI

Era nato il 30 ottobre 1912 a Travesio ed aveva raggiunto appena quindicenne, assieme al fratello Pietro, il padre in Francia. Qui aveva subito iniziato a svolgere diversi e faticosi lavori di manovalanza, secondo l'usanza del tempo. Nel 1948, rientrato momentaneamente in Friuli, aveva sposato a Spilimbergo Emma Breda, dalla quale aveva avuto, nel 1950, il figlio Guido, e nel 1952, il figlio Giacomo. La maggior parte del suo impegno lavorativo, Giovanni Gasparini lo ha svolto nel settore edile, dov'era uno stimato ed apprezzato capocantiere. Era anche un attento e fedele lettore del nostro mensile. Ci ha cortesemente segnalato la sua scomparsa, avvenuta a Rambaullet, Francia, il figlio Guido.


GUIDO ZANETTE

Nato ad Aviano nel 1928, era stato costretto ad emigrare come tanti suoi conterranei fin da giovane. Nel 1951 aveva raggiunto l'Argentina, dove era stato tra i fondatori della Famiglia Friulana di Rosario ed in seguito anche segretario della medesima. In seno a quel sodalizio aveva contribuito a mantenere vive le tradizioni della Piccola Patria del Friuli. Nel 1976 era rientrato in Italia. Ma subito dopo aveva ripreso la via dell'estero con una ditta milanese che operava in Africa. Nel '90 era rimpatriato definitivamente a Verbania, sul Lago Maggiore, dove si stava godendo una meritata pensione, ma dove lo attendeva anche una terribile malattia, che l'ha purtroppo sottratto all'affetto dei suoi cari.

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE E CULTURE LOCALI

Riscoprire la propria identità permette di dare il meglio di se stessi in ogni settore della vita

di Lorenzo Zanon



«Oggi è più che mai importante appropriarsi della propria identità, sia individuale che di gruppo, per ricostruire quei contesti storico-culturali, così necessari ad ognuno di noi».

L'identità di ognuno di noi trae alimento dalla continua e diversa esperienza relazionale vissuta all'interno dei vari gruppi sociali a cui apparteniamo, oltre naturalmente che dal proprio insostituibile vissuto personale.

Senza queste esperienze relazionali, così naturali e spontanee, emergerebbero facilmente gravi rischi di emarginazione. Privato quindi dell'indispensabile apporto di certi valori, che dovrebbero pervenirgli dal proprio gruppo di appartenenza, l'individuo non riuscirebbe più a trovare tali elementi unicamente in se stesso, con le inevitabili tragiche conseguenze rispetto la proprio futuro sviluppo personale e sociale.

È necessario quindi sottolineare l'importanza dell'identità sociale, quale premessa per un positivo sviluppo della personalità individuale.

Tutti coloro che considerano i valori del proprio gruppo di appartenenza come degli aspetti importanti ed irrinunciabili, non possono che vivere l'eventuale loro perdita come un vero e proprio ridimensionamento dell'autocoscienza e dell'identità. Lo stesso discorso vale anche per le minoranze etniche. Queste infatti sono comunità che di solito lottano per valori diversi da quelli della maggioranza, come ad esempio la salvaguardia del proprio patrimonio linguistico-culturale.

Le rivendicazioni espresse dalle minoranze etniche sono, per loro, vitali. Il loro obiettivo, in ultima analisi, risulta essere quello di salvaguardare la propria matrice esistenziale.

Al giorno d'oggi una minoranza etnica deve produrre autonomamente l'impulso e l'energia per differenziarsi e caratterizzarsi. le condizioni generali infatti sono ormai molto diverse rispetto ad alcuni anni fa. Oggi il malessere minoritario si è trasferito soprattutto all'interno del gruppo stesso e molto dipende dal peso pratico e simbolico di quella particolarità della quale la minoranza stessa si sente proprietaria e responsabile. Se il vissuto e l'autocoscienza etnica scadono, diventando elementi secondari rispetto ad altri interessi esistenziali di questa popolazione, la partita sarà definitivamente persa con la conseguente ed inevitabile disgregazione e dissolvimento della specificità di questo gruppo.

Il nostro patrimonio linguistico-culturale implica valori complessi ed articolati che richiedono una continua attualizzazione. Quel che serve veramente è una decisa e convinta coopartecipazione dei singoli alle istanze che, come minoranza, vogliamo portare avanti. Senza questa partecipazione, qualunque pretesa si svuota e si dissolve. Bisogna dunque lavorare per completare ed attualizzare dinamicamente il nostro patrimonio tradizionale, favorendo inoltre uno sviluppo motivazionale dei singoli e delle varie agenzie. Ciò sarà possibile solo se la nostra identità come gruppo, si radicherà in valori che reggeranno il confronto con quelli esterni. Ecco perché l'educazione ai valori e lo sviluppo del senso della propria identità sono così importanti.

Per valore si intende qualcosa di valido, che va perciò perseguito, rispettato, conservato, difeso per il ruolo che svolge nella nostra vita.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'identità, si tratta di un processo evolutivo di lunga durata. È in gioco la rappresentazione di chi si vuol essere, del tipo di persona che si vuol diventare.

Oggi è più che mai importante riappropriarsi della propria identità, sia individuale che di gruppo, per ricostruire quei contesti storico-culturali, così necessari ad ognuno di noi. Riscoprire la propria identità permette di dare il meglio di sé stessi in ogni settore della vita. La cultura friulana come insieme di tradizioni, opere e forme espressive può risultare fattore trainante ed essere da stimolo anche socio-economico e di sviluppo. Le nostre comunità devono finalmente prendere coscienza di queste potenzialità finora sconosciute. Cultura intesa come modo di vivere la propria vita comunitaria, in tutti i sensi; come fattore caratterizzante e connettivo di una società. Secondo alcuni studiosi si starebbe diffondendo, fra larghi strati di popolazione, una attitudine che loro chiamano "desiderio di comunità". Sembra cioè che molte persone dimostrino un sempre maggiore bisogno di compensare i problemi posti dall'attuale tipo di vita moderna, con il recupero di precisi valori tra i quali spicca la ricerca di una propria identificazione sociale, basata soprattutto su rapporti e legami etnici e culturali. Un simile desiderio, un'analogo bisogno è vissuto anche dalle nostre comunità di friulani emigrati e residenti da tempo all'estero. Costoro infatti, soprattutto le nuove generazioni, si trovano spesso a vivere senza riferimenti sociali precisi, in realtà difficili e competitive, a volte perfino emarginanti. La naturale conseguenza è una sensazione di vuoto esistenziale terribile. Per cercare di offrire una alternativa precisa e valida, in particolare a quelle risorse umane che, nonostante tutto, ancora si manifestano all'interno di queste comunità, è tempo di interventi nuovi e coraggiosi. Infatti tali residue risorse si stanno senza dubbio affievolendo, soprattutto tra i giovani, indebolite dai processi di degrado e disumanizzazione già prima ricordati.

Riteniamo comunque che, se non altro a livello di inconsapevolezza, restino integre le radici culturali e il senso di appartenenza etnica. Si tratta quindi di avviare urgentemente dei processi di inversione di tendenza che puntino al recupero consapevole e gradito della propria identità e del proprio senso di appartenenza socioculturale, un modo particolare nei giovani, ma non solo. A queste comunità di friulani residenti all'estero, bisogna offrire innanzitutto una corretta ed attuale immagine del Friuli che, partendo dalla sua storia, sappia analizzare la realtà odierna e le prospettive future, anche nell'ambito del più recente contesto internazionale. Il nostro patrimonio linguistico-culturale implica valori complessi ed articolati che richiedono una continua attualizzazione. Quel che serve veramente quindi è una decisa e convinta compartecipazione dei singoli alle istanze che vogliamo portare avanti. Si tratta di puntare decisamente sulla valorizzazione di queste risorse umane, soprattutto attraverso un'azione di valorizzazione culturale e sociale, per giungere ad una responsabilizzazione e ad un coinvolgimento di tali risorse a medio termine. Le nostre comunità all'estero hanno un'idea del Friuli e della friulanità non molto in sintonia con la realtà. Questo non favorisce la motivazione a salvaguardare la propria identità, proprio perché questa viene vissuta come inutile, superata e anacronistica. Viceversa è fondamentale per questi giovani conoscere e sperimentare il Friuli del 2000 attraverso i più moderni canali della conoscenza e dell'informazione (reti multimediali, informatica, computer, internet) per rendersi conto cosa significa veramente essere minoranza etnica alle soglie del 3° millennio e se una simile proposta può diventare un valido modello esistenziale, in alternativa all'appiattimento socio-culturale dilagante. Sarebbe interessante per esempio, far prendere coscienza a questi giovani delle potenzialità (finora sconosciute) insite nella cultura friulana e che potrebbero benissimo diventare, con un po' di fantasia, stimolo e fattore caratterizzante di un possibile sviluppo economico in vari settori (alimentare, culturale, turistico, ecc...) proprio nei rispettivi contesti di residenza.

Si tratta solo di uno dei tanti aspetti di attualità, dinamici e concreti, caratteristici di una cultura vista e vissuta finora semplicemente in un'ottica archeologica, da riserva o da museo. Di Friuli e attraverso la friulanità si può, viceversa, vivere e sviluppare forme interessantissime di attività, in diversi ambiti. Abbinando quindi la cultura all'iniziativa personale e all'imprenditorialità, si aprono molte possibilità economiche e di sviluppo "Made in Friûl". Al di là quindi dell'enorme valore sociale e culturale, continuare ad essere sé stessi può costituire, per noi friulani, anche un'ottimo affare!



Giovani di Friuli nel Mondo in visita ad Aquileia.



All'estero, tra le nostre comunità, le nuove generazioni si trovano spesso a vivere senza riferimenti sociali precisi. È tempo di interventi nuovi e coraggiosi per cercare di offrire un'alternativa valida.

Julieta Bravin
Portatrice di bandiera



Si chiama Julieta Bravin, è nipote di Simon Bravin, originario di Torviscosa, ma da 46 anni residente a Mendoza, dove recentemente è stato anche insignito, per i suoi meriti, dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale della Repubblica italiana. Per la sua bravura, la nipote Julieta ha ottenuto dalla Scuola italiana «XXI Aprile» di Mendoza la nomina di *abanderada*, con l'incarico di portare nelle manifestazioni pubbliche della città, sia la bandiera italiana che quella argentina. Da questa pagina, Friuli nel Mondo si congratula vivamente col neocavaliere e formula i migliori auguri alla brava nipote per il suo futuro e per il prosieguo degli studi.

Laurea in Argentina



Carlos Martinis, figlio di Susana e Gianfranco Martinis, originario quest'ultimo, di Sottomonte di Meduno e presidente del Circolo Friulano di Salta, Argentina, si è brillantemente laureato in Fisica presso l'Università Nazionale di Tucuman. La sua tesi è stata anche premiata con una borsa di studio dal Consiglio per la ricerca scientifica. Con questa immagine, saluta affettuosamente gli zii che vivono in Italia e tutti i parenti.